

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI GENOVA

SCUOLA DI SCIENZE UMANISTICHE

DIPARTIMENTO DI LINGUE E CULTURE MODERNE

Corso di Laurea in Traduzione e Interpretariato



TESI DI LAUREA MAGISTRALE

La traduzione sportiva:
la pallacanestro nel quotidiano *L'Équipe*

Relatrice

Prof.ssa Anna Giaufret

Correlatore

Prof. Stefano Vicari

Candidata

Marta Policastro

Anno accademico 2021-2022

Indice

0.	Introduzione.....	3
1.	Il linguaggio sportivo.....	4
1.1	Il linguaggio sportivo della stampa	8
2.	Traduzione e commento alla traduzione.....	12
2.1	Traduzione.....	12
2.2	Commento alla traduzione.....	42
2.2.1	Trasposizione.....	42
2.2.2	Modulazione	46
2.2.3	Adattamento.....	50
2.2.4	Trascrizione	51
2.2.5	Anglicismi	52
2.2.6	<i>Shift</i> nella coesione	53
3.	Anglicismi in Francia e in Québec	55
3.1	Le domande di ricerca	55
3.2	Metodologia.....	57
3.2.1	Corpora	57
3.2.2	Definizione di anglicismo.....	57
3.2.3	Elaborazione dati	59
3.3	Analisi dei dati.....	60
3.4	Risultati.....	62
4.	Conclusione	64
5.	Appendice.....	65
6.	Bibliografia.....	67

0. Introduzione

Il presente lavoro ha per oggetto la traduzione in italiano di alcuni articoli del quotidiano francese *L'Équipe* riguardanti i due eventi sportivi che maggiormente hanno attirato l'attenzione degli appassionati di basket di tutto il mondo nell'estate del 2021: le Finali NBA, negli Stati Uniti, e i Giochi Olimpici, a Tokyo.

La scelta della materia di indagine è stata suggerita dalla scarsità di studi relativi al linguaggio della pallacanestro (abbondano, invece, quelli sul calcio, lo sport maggiormente seguito in Italia), nonché dalla volontà di cimentarmi nella traduzione di testi che presentassero difficoltà terminologiche in un ambito per me interessante, anche in relazione a possibili esperienze lavorative. A questo si è aggiunto l'interesse maturato nel corso della stesura del presente elaborato nei confronti degli anglicismi nel linguaggio sportivo, che mi ha portata a esaminarne l'uso in due aree francofone: la Francia e il Québec.

Gli obiettivi prefissati erano dunque la definizione delle caratteristiche proprie del linguaggio sportivo della stampa, l'identificazione delle strategie traduttive utilizzate e il confronto tra l'uso degli anglicismi nella stampa sportiva francese e in quella del Québec.

Nel primo capitolo saranno presentate le caratteristiche del linguaggio sportivo in quanto lingua speciale. Attraverso vari esempi, saranno oggetto di analisi le analogie e le differenze tra il linguaggio sportivo e la lingua speciale in generale. Poiché il testo di partenza è costituito da articoli di giornale, particolare attenzione sarà riservata al linguaggio sportivo della stampa e, soprattutto, alle scelte sintattiche e lessicali.

Il secondo capitolo presenterà il corpus tradotto, accompagnato da un commento nel quale saranno analizzate le strategie messe in atto, utilizzando le basi teoriche fornite da vari autori, tra i quali Podeur, Vinay e Darbelnet, Malone, Blum-Kulka e Salmon.

Una caratteristica del linguaggio sportivo evidenziata nella parte teorica, che peraltro ha trovato conferme nel corso della traduzione, è il frequente uso di parole di origine inglese. Per questo motivo, il terzo capitolo sarà dedicato alla presentazione di un'indagine basata sul confronto tra l'uso degli anglicismi nella stampa sportiva in Francia e in Québec. Per quest'ultima area geografica, si ricorrerà al giornale online *La Presse*.

1. Il linguaggio sportivo

Il linguaggio sportivo è utilizzato sia per indicare le tecniche e le specifiche delle singole discipline sportive sia per indicare i diversi generi di discorso, finalizzati al resoconto e al commento di eventi e personaggi dello sport (cfr. PROIETTI, 2011).

Il linguaggio utilizzato nell'ambito sportivo rappresenta un esempio di lingua speciale, cioè

una varietà di una lingua naturale, dipendente da un settore di conoscenze o da una sfera di attività specialistici, utilizzata, nella sua interezza, da un gruppo di parlanti più ristretto della totalità dei parlanti la lingua di cui quella speciale è una varietà, per soddisfare i bisogni comunicativi (in primo luogo quelli referenziali) di quel settore specialistico; la lingua speciale è costituita a livello lessicale da una serie di corrispondenze aggiuntive rispetto a quelle generali e comuni della lingua e a quello morfosintattico da un insieme di selezioni, ricorrenti con regolarità, all'interno dell'inventario di forme disponibili nella lingua (CORTELAZZO, 1994: 8).

Cortelazzo (cfr. CORTELAZZO, 1994: 7) opta per l'espressione "lingua speciale", preferendola ad altre denominazioni, come "linguaggio speciale", "linguaggio settoriale", "tecnoletto" e "microlingua", affermando che queste non siano state definite in modo chiaro. La scelta di Cortelazzo ricade sull'espressione meno recente e più simile all'inglese e al francese (*special languages* e *langues de spécialité*).

La discrepanza lingua comune-lingua speciale può dar luogo, in alcuni casi, ad ambiguità semantiche, causate dal fatto che, talvolta, i termini utilizzati dalla lingua speciale siano il frutto di un processo di rideterminazione semantica, attraverso il quale le parole acquisiscono un nuovo significato, proprio di un determinato settore (cfr. APRILE, 2005: 52). È il caso, ad esempio, della parola "schiacciata", gesto tecnico in diversi sport, ma, secondo l'enciclopedia Treccani, anche atto di stiratura veloce e preparazione culinaria.

La terminologia della lingua speciale è caratterizzata dalla netta prevalenza del significato denotativo e oggettivo di una parola su quello connotativo, la cosiddetta referenzialità. Adattando l'esempio di Serianni (cfr. SERIANNI, 2012: 80) all'ambito della pallacanestro, si può affermare che la parola "bonus", nella lingua speciale, indichi il numero massimo di falli che una squadra può commettere nel corso di ognuno dei quattro quarti di gioco, ma che la stessa parola, nel linguaggio comune, indichi, con evidente connotazione positiva, un incentivo economico. Benché caratteristica comune ai linguaggi settoriali sia dunque una sostanziale neutralità emotiva, è necessario segnalare l'esistenza di termini propri della pallacanestro dal significato connotativo piuttosto evidente, come "*garbage time*", cioè i minuti conclusivi di una partita il cui risultato è già segnato, durante i quali, solitamente, entrano in campo i giocatori meno utilizzati. Un altro esempio è "*Hack-a-Shaq*", una strategia che consiste nell'interrompere le azioni avversarie commettendo fallo su un

giocatore che abbia percentuali molto basse ai tiri liberi per costringerlo a tirarli e, presumibilmente, a sbagliarli. La strategia deve il suo nome a Shaquille O'Neal, la prima "vittima" di questa tattica.

La presenza di terminologia pone le basi per l'esistenza dei cosiddetti tecnicismi collaterali, che non assolvono un'effettiva funzione comunicativa, ma hanno lo scopo di distinguere il registro utilizzato da quello del linguaggio comune. A differenza dei tecnicismi specifici, il loro utilizzo non è fondamentale ai fini dell'univoca individuazione del significato cui ci si riferisce ed è limitato a un'ancor più ristretta cerchia di specialisti (cfr. SERIANNI, 2012: 82). Esempi di tecnicismi collaterali nella pallacanestro sono le scelte dei verbi in espressioni come "commettere un fallo", "accettare il cambio" e "sfruttare il mismatch". I verbi sarebbero sostituibili, rispettivamente, dai più comuni "fare" e "usare", senza alterare il significato dell'espressione. La predilezione nei confronti dei tecnicismi collaterali ha come esito, nella prosa giornalistica, la prevalenza di espressioni stereotipate causata, secondo Hylmar (cfr. HYLMAR, 2006: 47), dal limitato repertorio dei possibili gesti tecnici a disposizione degli atleti.

Cortelazzo (cfr. CORTELAZZO, 1994: 10), pur affermando che le lingue speciali si caratterizzano per una corrispondenza biunivoca tra significato e significante e che quindi sinonimia e polisemia sono rifiutate perché non necessarie, segnala la presenza di alcune lingue speciali (in particolare quella del calcio, ma il concetto è applicabile anche allo sport in generale), in cui convivono espressioni in relazione di sinonimia, una in inglese e l'altra in italiano. Si prenda come esempio la coppia formata dai termini "crossover" e "cambio di mano". Persino la lingua francese, storicamente incline a produrre equivalenti per le parole straniere, secondo quanto descritto da Zanola ("*trouver des remplaçants aux emprunts anglo-américains: [...] limiter et [...] éliminer les mots peu transparents, les hybrides et les adaptations graphiques de source angloaméricaine*") (ZANOLA, 2008: 87), ammette la coesistenza, per esempio, di "*panier smashé*" e di "*dunk*" per riferirsi alla schiacciata, oppure adatta parole straniere dal punto di vista morfologico. Ciò gioca senza dubbio a favore del giornalismo sportivo, il quale può così evitare pesantezze e ripetizioni dello stesso termine.

Comune alle lingue speciali (e particolarmente evidente nel linguaggio sportivo) è dunque il ricorso a parole di origine straniera, attraverso prestiti (che potrebbero essere oggetto di adattamento grafico o fonomorfologico) e calchi. Nel caso della pallacanestro, si tratta di una conseguenza dell'origine dello sport, che nasce negli USA nel 1891 per opera del canadese James Naismith e viene importato in Italia dalla professoressa Ida Nomi Venerosi Pesciolini, che per prima traduce il regolamento stilato da Naismith nel 1907. La nascita della Federazione Italiana Basketball, l'attuale Federazione Italiana Pallacanestro (FIP), risale invece al 1921.

La modifica della denominazione della federazione (Federazione Italiana Palla al Cesto nel 1925, Federazione Italiana Palla al Canestro nel 1930) si deve all'avvento del Ventennio fascista in Italia, poiché il regime adottò una politica linguistica volta all'eliminazione di espressioni dialettali e forestierismi, come testimoniano le parole di un membro dell'Accademia d'Italia, Carlo Formichi, apparse sul settimanale Radiocorriere nel 1938:

“Si rivela più italiano chi meglio parla italiano. Chi adopera un vocabolo dialettale, o, peggio, straniero invece di quello italiano, rivela non solo un difetto di cultura ma di patriottismo” (FORMICHI, 1938).

Dal punto di vista pratico, questo obiettivo venne perseguito attraverso l’attribuzione alla Commissione per l’italianità della lingua (Accademia d’Italia) dell’incarico di pubblicare elenchi di parole ed espressioni straniere corredate da proposte di traduzioni in italiano. Come osservato da Raffaelli (RAFFAELLI, 2010), la parola “basketball” compare nell’elenco XV, pubblicato nel 1943. Oggi, benché la sigla FIP contenga la parola “pallacanestro”, la forma maggiormente diffusa è “basket”: il più importante campionato italiano si chiama infatti Lega Basket Serie A. Curiosamente, chi gioca a basket è identificato dalla parola “cestista” o dalla perifrasi “giocatore di basket”; “baskettaro”, coniato sul modello di “rockettaro”, viene utilizzato con un intento connotativo per indicare una persona particolarmente appassionata di questo sport.

L’influenza della lingua inglese è evidente in numerosi sport (ad esempio pallavolo e tennis, oltre al basket), mentre il francese trova spazio nel ciclismo (“peloton”, “grimpeur”) e lo spagnolo nel calcio (“tripleto”, “rabona”), dove convive con l’inglese.

Talvolta i prestiti cui si ricorre sono solo apparenti, perché i parlanti utilizzano in modo arbitrario parole inglesi per creare nuove espressioni nella propria lingua. Fanfani (cfr. FANFANI, 2010: 81) inserisce in questa categoria i prestiti decurtati, dei quali costituisce un esempio l’uso della parola “basket” al posto di “basketball”.

Un fenomeno simile si verifica in presenza di termini derivati da calchi dall’inglese, come “calcio d’angolo” (“*corner kick*”) o “tiro libero” (“*free throw*”), che appaiono spesso nella forma “angolo” e “libero” (cfr. CHALUPINKSI, 2013: 43), con una caduta della testa del termine.

Prestiti e calchi contribuiscono alla produzione di neologismi, ma, come nella lingua comune, è possibile coniare nuove parole anche in altro modo (cfr. PRADA, 2013: 30-34):

- a) creazione da zero. Si tratta di un metodo molto dispendioso rispetto alla trasformazione di parole già esistenti. Ne è un esempio l’espressione “zona Cesarini”, che deve il suo nome al calciatore Renato Cesarini, il quale, con i suoi gol, ha deciso due partite nei minuti conclusivi;
- b) ridefinizione semantica (mutamento di significato). Per esempio, nel calcio, “disimpegno” indica un’azione con la quale un difensore, pressato dagli avversari, riesce a liberarsi del pallone. Come osserva Prada (cfr. PRADA, 2013: 31), questa modalità viene utilizzata frequentemente, ma raramente riconosciuta dai parlanti perché basata su procedimenti analogici;
- c) passaggio di categoria grammaticale, come nel caso di “pitturato”, usato come sostantivo per indicare, nel basket, l’area dei tre secondi, generalmente di colore diverso rispetto al resto del campo;
- d) formazioni deacronimiche, che si basano su sigle e acronimi, come il verbo “daspare”, che deriva da DASPO, acronimo di Divieto di accedere a manifestazioni sportive;
- e) utilizzo di prefissi e suffissi, per esempio nella parola “panchinaro”, che indica un giocatore che raramente viene schierato dall’allenatore e che pertanto trascorre la maggior parte dell’incontro in

panchina. Rossi (cfr. ROSSI, 2003: 136) sottolinea la produttività dei suffissi in *-ismo* e *-ista* nella designazione di discipline e atleti (alpinismo, velismo, pallanuotista, cestista);

- f) fusione o accostamento di parole già in uso, come nel caso di “guardia-ala” che, nel basket, denota un giocatore che può ricoprire più di un ruolo. Nel caso degli sport di squadra, frequente è anche l’uso di aggettivi composti che richiamano i colori sociali (cfr. ROSSI, 2003: 136), come “nero-argento” o “giallo-viola” per riferirsi, rispettivamente, alle squadre San Antonio Spurs e Los Angeles Lakers.

D’Angelo (cfr. D’ANGELO, 2019: 38) considera l’inserimento costante di nuove parole un tratto caratteristico della lingua dello sport, nonché un’esigenza dello stesso, in quanto l’evento sportivo è di per sé piuttosto ripetitivo.

Benché Berruto (cfr. BERRUTO, 1987) affermi che è necessario operare una distinzione tra il linguaggio sportivo e il linguaggio della cronaca sportiva, nella pratica, salvo nel caso di testi-regolamento o di descrizioni delle caratteristiche tecniche di un oggetto che viene usato per praticare sport, il linguaggio sportivo viene utilizzato soprattutto nell’ambito della descrizione di eventi presenti, passati o futuri, cioè della cronaca sportiva. Tuttavia, come osserva Spina (cfr. SPINA, 2020: 289), è necessario ricordare anche l’esistenza della lingua parlata dai tifosi, sebbene questa, dal punto di vista lessicale, attinga alla stessa terminologia cui ricorre la stampa.

1.1 Il linguaggio sportivo della stampa

Per quanto concerne il linguaggio della stampa, Cortelazzo (CORTELAZZO, 1994: 8) non lo considera appartenente a una lingua speciale, in quanto la sua modalità d'uso è variabile. Con "modalità d'uso" si intendono "elementi di più sottocodici e varietà diafasiche [che] si caratterizzano linguisticamente non per tratti strutturali peculiari, quanto piuttosto per certi tipi di testo o generi che sono loro propri e che sono regolati da norme socioculturali di attuazione" (BERRUTO, 2012: 182). Per questo motivo, non è possibile individuare in esso proprietà ricorrenti. Dardano (cfr. DARDANO 1987: 135) usa l'espressione "linguaggio di riuso", per caratterizzare il linguaggio della stampa, che assimila i linguaggi specialistici degli ambiti trattati per presentarli ai lettori in modo divulgativo. Questo processo favorisce la compenetrazione delle lingue speciali e del linguaggio comune, complice la necessità dell'autore dell'articolo di essere compreso senza difficoltà dai lettori. Tuttavia, nel caso della stampa sportiva, si presume che il target di chi scrive sia formato da persone interessate e competenti nell'ambito:

la comprensione delle numerose metafore che caratterizzano la lingua speciale dello sport è possibile solo all'interno della personale e individuale conoscenza del mondo, per cui un'espressione complessa come 'salvarsi in zona Cesarini' non potrà essere né interpretata né tantomeno capita se non si sa niente di calcio (D'ANGELO, 2019: 28).

Questo, secondo Rossi (cfr. ROSSI: 2003), provocherebbe un aumento del tasso di tecnicismi presenti negli articoli sportivi, rendendo questi ultimi di difficile interpretazione per i pochi, eventuali, non addetti ai lavori. Il risultato, secondo il linguista, sarebbe non solo l'inclusione nel linguaggio dello sport di espressioni di coniazione giornalistica, che vengono accolte con il tempo dai tifosi, ma anche l'introduzione, attraverso i quotidiani, di espressioni di origine popolare.

Come afferma Sorrentino (cfr. SORRENTINO, 2007: 111), l'informazione giornalistica ha per oggetto soprattutto eventi vicini nel tempo, che devono essere presentati in modo piuttosto sintetico a causa dei limiti spazio-temporali del mezzo di comunicazione, ma devono nel contempo attirare l'attenzione del destinatario, garantendo inoltre la necessaria chiarezza espositiva.

Il titolo assume un ruolo fondamentale, perché deve permettere al lettore di avere un quadro generale della vicenda che sarà trattata all'interno dell'articolo. Per fare questo si serve di espressioni che coinvolgano i lettori e suscitino stupore, anche impiegando il significato connotativo per valutare le caratteristiche degli eventi narrati. Ciò è necessario perché la continua esposizione dei lettori alle informazioni fa sì che molto spesso i dati oggettivi presentati nell'articolo siano già conosciuti (cfr. SORRENTINO, 2007: 114): un quotidiano sportivo, ad esempio, viene comprato per leggere i resoconti delle partite che si sono svolte il giorno precedente e i commenti dei giornalisti, non per conoscere i risultati degli incontri sportivi passati o per informarsi sulle date di quelli futuri. Come spiega Sorrentino (cfr. SORRENTINO, 2006: 34), non potendo reggere il confronto con l'immediatezza della cronaca radiofonica e televisiva, il giornalismo sportivo della carta stampata svolge attualmente il ruolo di permettere di rivisitare l'evento sportivo, attraverso analisi, commenti e statistiche.

Nei titoli, si ricorre spesso alla sintassi nominale (come nel caso di “Et six de der ?”, presente nel corpus tradotto in questo lavoro) ed è frequente la tematizzazione (“Booker, un record pour rien”) (cfr. ROSSI, 2003: 137). Queste strategie rispondono alla necessità di brevità dei titoli ma, allo stesso tempo, velocizzano il processo di lettura e di comprensione (cfr. HERRERO, 2006).

Benché la tendenza dei titolisti, come si è visto, sia quella di evitare i verbi coniugati, nell’ambito della stampa sportiva è frequente l’uso del presente narrativo, che offre al lettore un senso di immediatezza e di vicinanza agli eventi (“Les lieutenants montent au front”, “Ce quart les botte”, “Collet dévoile ses secrets”) (cfr. QUINTERO-RAMÍREZ, 2007: 105).

Restando nell’ambito della titolazione giornalistica, un interessante fenomeno, descritto da Bazzanella, è quello della ripetizione polifonica, cioè “la ripetizione di sintagmi fissi basati su film, titoli letterari e citazioni da libri, proverbi, stereotipi, routine conversazionali, slogan, canzoni, ecc.” (BAZZANELLA, 2004: 241). In questo caso, la fonte della ripetizione non sono le parole del parlante (ripetizione monologica), né quelle dell’interlocutore (ripetizione dialogica), ma “la conoscenza condivisa o ‘enciclopedia’ di una data comunità” (BAZZANELLA, 2004: 241). Ne costituisce un esempio il titolo “Et six de der ?”, contenente un’allusione a un gioco di carte, che sarà commentata nel presente lavoro.

Il titolo è dunque un primo punto di contatto tra emittente e destinatario, una sorta di pubblicità di lettura (cfr. HELD, 1999: 174) che si serve della ripetizione polifonica per prendere le distanze da ciò che è consueto, stimolando il coinvolgimento del lettore nella decodifica.

Nel corso dell’articolo, il giornalista sportivo esorta il lettore a condividere la propria visione dell’argomento, attraverso il ricorso a diversi principi narrativi (cfr. SORRENTINO, 2006: 36-38): la logica dell’appartenenza, secondo la quale la testata parteggia per la propria squadra (nel corpus tradotto, è evidente la predilezione dei giornalisti di *L’Équipe* per la formazione francese impegnata alle Olimpiadi, come nel caso del titolo “Ce quart les botte”); la logica del conflitto, che analizza e confronta le squadre o i giocatori in gara (si veda, a titolo di esempio, l’articolo “L’heure des boss”); la logica dell’eroe, che “paragona lo sportivo a una divinità della mitologia greca” (SORRENTINO, 2006: 38) ed equipara l’ingresso in campo del giocatore all’atto di entrare in una dimensione superiore, nella quale avviene la sua trasformazione (*L’Équipe* titola “Digne d’un dieu grec” e “Dans une autre dimension”).

Secondo Vanoudheusden, gli elementi ricorrenti e pressoché obbligatori per la buona riuscita di un articolo sullo sport sono la presenza di metafore, di riferimenti alla storia dello sport e la tendenza al gioco di parole (soprattutto nei titoli, come si è visto). L’abbondanza di metafore, aggettivi, avverbi e sostantivi usati con funzione iperbolica contribuisce alla formazione del “*discours hyper-appréciatif*” (VANOUDHEUSDEN, 2013: 2) spesso impiegato nella descrizione dello spettacolo sportivo.

Le metafore maggiormente utilizzate sono di ambito bellico (cfr. ROSSI, 2003: 138):

- (1) Nando de Colo slalome, ballon en main, en territoire hostile [...] (DCMZ)
- (2) Collet, éminent tacticien, programme du temps individuel avec ses cadres. (CDSS)
- (3) [...] jouer grand afin de transformer le duel en combat au corps à corps. (TDC)

(4) [...] les hommes de « coach Bud » ont pris leur revanche sur Miami [...] (GP)

Vanoudheusden (cfr. VANOUDEUSDEN, 2013: 2) osserva che nella stampa sportiva costruzioni del tipo “*les hommes/joueurs de + nom de l’entraîneur*” sono molto frequenti.

Altri ambiti che offrono un termine di paragone per le metafore sono la meccanica (5, 6), la musica (7, 8, 9) e lo spettacolo (10, 11) (cfr. ROSSI, 2003: 138):

(5) Une performance historique qui fut le moteur de cette victoire [...] (2V)

(6) Une clé essentielle dans le succès contre la Slovénie [...] (CDSS)

(7) En attaque, si les trois arrivent à s’accorder, ils deviennent presque impossibles à jouer. (2V)

(8) [Antetokounmpo] a offert un récital historique pour permettre à Milwaukee de remporter un deuxième titre NBA. (DDG)

(9) [Batum] a été le chef d’orchestre des Bleus. (LDLD)

(10) Toute la lumière était pour lui [...] (DDG)

(11) Cette année rocambolesque pourrait-elle accoucher d’un dernier coup de théâtre [...] ? (PDM)

Il linguaggio iperbolico si concretizza attraverso l’uso di aggettivi di grado superlativo, ottenuti con il prefisso “super-” (12), mediante il ricorso ad aggettivi (11, 13) e avverbi enfatici (14, 15) e a sostantivi dal forte valore connotativo (16, 17) (cfr. ROSSI, 2003: 136):

(12) C’était difficile, c’est un super joueur, mais on a aussi fait du super travail sur ses tirs. (DSC)

(13) 50 points inscrits, le total est étourdissant, même pour Giannis Antetokounmpo. (DDG)

(14) [...] leur leader, revenu miraculeusement de blessure pour le match 1 de la finale. (2V)

(15) [...] la star de Fenerbahçe a parfaitement rempli sa mission. (DCMZ)

(16) Seul Bob Pettit, en 1958, avait réalisé pareille prouesse en finale NBA [...] (DDG)

(17) L’arrière de l’équipe de France, cauchemar des États-Unis de Damian Lillard [...] (DAD)

Inoltre, osserva Vanoudheusden (cfr. VANOUDEUSDEN, 2013: 5), è frequente l’attribuzione agli sportivi di appellativi che sottolineino la loro eccezionalità (18, 19), anche in forma di epiteto (20), oppure che si limitino a identificare in modo univoco un giocatore (21) o una squadra (22, 23):

(18) [...] « Batman », bien plus agressif après la pause. (DSC)

(19) [...] le « Greek Freak » n’était pas capable de d’être efficace offensivement [...] (2V)

(20) [...] où devrait l’attendre la Slovénie du génie Luka Doncic. (CQLB)

(21) [...] « K.D. » peut déclencher son tir de n’importe où [...] (HDB)

(22) La dernière défaite des Bleus contre les Azzurri reste un très mauvais souvenir [...] (CQLB)

(23) [...] à Belgrade, où la Nazionale a sorti la Serbie [...] (CQLB)

Nell’esempio 19, il sostantivo inglese “*freak*” è un riferimento alle doti atletiche del giocatore greco Antetokounmpo.

Oltre che attraverso gli aggettivi che rimandano ai colori della squadra in cui militano, i giocatori sono contraddistinti da riferimenti alla provenienza geografica (24), al proprio trascorso sportivo (25) e al numero di maglia (26) (cfr. ROSSI, 2003):

- (24) Le natif de Lisieux (32 ans) a validé sa renaissance sportive observée chez les LA Clippers [...] (LDLD)
- (25) [...] l'ancien Choletais a pu se consacrer à ce qu'il sait le mieux faire, trouver les intervalles [...] (DCMZ)
- (26) Vite venu au relais de Batum, qui de son propre aveu ne faisait « pas un bon boulot » sur le numéro 77 dans le premier quart-temps [...] (DSC)

Nel discorso sportivo trovano spazio anche i riferimenti alla storia dello sport, vicina e lontana (cfr. VANOUDHEUSDEN, 2013: 3):

- (27) [...] les Bleus ont dominé l'Italie et retrouvent le dernier carré olympique pour la première fois depuis la génération Sydney, médaillée d'argent en 2000. (LDLD)
- (28) Partie aussi vite [...] que son sprinteur Marcell Jacobs, champion olympique surprise du 100 m [...] (LDLD)

La frequente migrazione di termini da sport a sport, descritta da Rossi (cfr. ROSSI, 2003: 138) e Murrmann (cfr. MURRMANN 2015: 201) è evidente negli articoli del corpus che si riferiscono ai Giochi Olimpici:

- (29) La Nazionale [...] s'est fait épingler à la photo-finish. (LDLD)
- (30) [...] les Français ont choisi de se relayer pour épuiser le Slovène, hier. (DSC)

Dal punto di vista sintattico, Rossi (cfr. ROSSI, 2003: 137) rileva la prevalenza della paratassi sull'ipotassi e Antonelli (cfr. ANTONELLI, 2007: 96) evidenzia la frequente alternanza tra il discorso del giornalista e le parole di atleti e allenatori protagonisti, con lo scopo di vivacizzare l'articolo. Inoltre, poiché il giornalista sportivo scrive generalmente per un'audience competente, può permettersi di ricorrere all'ellissi, in combinazione a codici numerici, per rispondere alle proprie esigenze di sintesi: basti pensare, ad esempio, alla zona 2-3 nel basket o al modulo calcistico 4-5-1.

Un altro tratto caratteristico della stampa giornalistica sportiva, secondo Szemberska (cfr. SZEMBERSKA 2010: 105), è l'uso di aggettivi con funzione di avverbio:

- (31) [...] jouer grand afin de transformer le duel en combat au corps à corps. (TDC)

2. Traduzione e commento alla traduzione

2.1 Traduzione

In un'altra dimensione

Ieri, a Saitama, Evan Fournier e compagni sono stati straordinari. La guardia della nazionale francese, incubo degli USA di Damian Lillard (a terra) e Draymond Green, ha dato spettacolo.

I Bleus, dopo aver sconfitto gli americani, campioni olimpici delle ultime tre edizioni, hanno la strada spianata verso i quarti di finale.

TOKYO – Un grido penetrante ed euforico ha attraversato gli spalti non del tutto vuoti (nonostante le porte chiuse per legge) della Saitama Super Arena. Un migliaio di persone, tra cui organizzatori, volontari, membri degli staff delle altre squadre, aveva preso posto sulle gradinate per assistere al primo scontro del torneo olimpico. Mancavano 21 secondi alla fine e la partita tra gli USA e gli indomabili francesi, che era stata fino a quel momento in equilibrio, aveva appena preso una direzione.

Appostato dietro alla linea dei tre punti, pronto a colpire, Evan Fournier si era visto improvvisamente arrivare tra le mani, come un regalo, un pallone conquistato con la forza nell'area americana da Guerschon Yabusele, dopo un errore da sotto di Rudy Gobert. La guardia francese aveva segnato, riportando i Bleus in vantaggio per 76-74 (83-76 il risultato finale). Una volta per tutte. “È stato l'unico tiro per il quale ho sentito delle grida nel palazzetto, c'era una donna che ha urlato molto forte”, racconta ridendo l'eroe della serata nonché autore, nell'azione successiva, dell'intercetto che avrebbe messo fine alla suspense. “Guersch ha lottato come un leone. Ho lasciato andare il pallone senza pensare a nulla ed è entrato. Quest'azione è la fotografia di una partita in cui il nostro opportunismo ci ha premiati. Ma alla fine, su quel tiro... abbiamo avuto culo!”.

Colpo di fortuna? Forse in questa situazione, ma sicuramente non in occasione di tutti i 28 punti realizzati dalla guardia (11 su 22 al tiro), che ha sfruttato lo spazio a disposizione mettendo in mostra tutto il suo ricco repertorio offensivo. Il giocatore francese ha tracciato la via verso un successo storico per i Bleus, il primo alle Olimpiadi contro gli USA, imbattuti in una fase finale dal 2004. La seconda vittoria consecutiva, inoltre, dopo l'umiliazione inflitta nei quarti del Mondiale 2019 ai giocatori di Gregg Popovich, che contro Vincent Collet è decisamente in grande difficoltà.

“Uno dei miei ruoli, in qualità di leader, è mostrare ai miei compagni come giocare contro di loro”, spiega il futuro ex giocatore dei Boston, che sarà sul mercato tra una settimana. “Devono accorgersi che non li subiamo, capire che siamo come loro e che, con il giusto approccio, possiamo batterli anche se sono più forti individualmente”.

Il successo contro i campioni delle tre precedenti edizioni delle Olimpiadi, che spiana la strada verso i quarti di finale, è ancora più significativo di quello ottenuto in Cina, perché nel frattempo Team USA è diventato più forte, grazie soprattutto all'inserimento di Kevin Durant e Damian Lillard. Ieri, una coppia senza soluzioni: il

primo limitato a 4 su 12 dal campo e condizionato dai falli, il secondo impalpabile nella seconda metà di partita e autore della palla persa, recuperata da Nando De Colo (13 punti), che ha condannato la sua squadra. Ma l'allenatore francese, da buon stratega, preferisce non sbilanciarsi: "Più forti che nel 2019? Non direi, all'epoca erano in condizioni migliori. La squadra è più impressionante, ma tre giocatori si sono appena uniti al gruppo (Khris Middleton, Devin Booker e Jrue Holiday) e anche se Holiday (12 punti nei minuti finali) non è riuscito a darci il colpo di grazia, cresceranno ancora. Nonostante questo, abbiamo giocato una grande partita: siamo riusciti a tenerli a 31 punti dopo l'intervallo".

Il tecnico dei Bleus e il suo staff hanno messo in scena un capolavoro tattico (vedi a destra), nel quale tutte le scommesse hanno pagato, nonostante la necessità di fare i conti con i problemi fisici di Frank Ntilikina e Andrew Albicy, che non sono scesi in campo. La magia di Fournier ha fatto il resto. "La sua prestazione è stata ancora migliore perché ha portato a una vittoria", osserva Collet riguardo al suo leader offensivo, fermatosi a un solo punto dal record individuale di un francese in un confronto olimpico (Antoine Rigaudeau, 29 punti contro la Cina nel 2000). "Ha segnato canestri decisivi e complicati perché comunque gli avversari difendevano forte. Non ci può essere una grande prestazione senza uno o due giocatori che fanno partite del genere".

Dopo una preparazione traballante, priva di vittorie e conclusasi con un brusco stop contro il Giappone (75-81), i Bleus hanno schiantato i quindici volte campioni olimpici e disputato una partita di squadra esemplare. Tuttavia, diversamente dalla vittoria in Cina, la gioia sul parquet era contenuta: si tratta solamente di una partita della fase a gironi e il ricordo della sconfitta che aveva seguito la grande vittoria di Dongguan (in semifinale contro l'Argentina) invita i francesi alla prudenza. "È da una settimana che ripeto ai giocatori che una vittoria stasera non avrebbe cambiato nulla: la partita più importante sarà mercoledì contro la Repubblica Ceca. È ancora così. Dobbiamo stare calmi... anche se dopo una performance come questa è difficile", conclude Collet, senza trattenere un sorriso.

Torri di controllo

Rudy Gobert e Vincent Poirier sbarrano la strada a Bam Adebayo, nella vittoria francese di ieri contro gli Stati Uniti (83-76).

Scommettendo su un quintetto alto e sul doppio centro, Vincent Collet ha messo a segno un colpo tattico che ha creato difficoltà agli Stati Uniti.

SAITAMA – È la vittoria delle *Big balls* o, come ha spiegato il centro Vincent Poirier, un successo “che fa vedere che abbiamo le palle”. Non se ne dispiaccia Gregg Popovich, che cercava di convincere i giornalisti in sala stampa del fatto che fossero stati i suoi giocatori a “buttare via la partita dopo essere stati in vantaggio di 8, 9, 10 punti”, ma il coach degli USA è stato battuto tatticamente da Vincent Collet, con il quale si è del resto complimentato dopo l’ultima sirena.

Nella squadra americana, caratterizzata da un gioco veloce, l’ormai classico *small ball* (il quintetto piccolo), interpretato dagli interni Draymond Green (1,98 m) e Bam Adebayo (2,06 m) avrebbe dovuto “far aumentare il ritmo”, secondo Popovich. L’allenatore dei Bleus ha scommesso sull’esatto opposto: un quintetto alto per trasformare la partita in un combattimento corpo a corpo. “Conosciamo bene gli americani, non dovevamo essere passivi”, ha dichiarato Collet, qualche minuto dopo la grande vittoria. “Siamo stati bravissimi in questo, abbiamo sofferto il loro ritorno ma ci siamo adattati”. Anche se i Bleus hanno a lungo avuto problemi a gestire il ritmo imposto dagli avversari dopo ogni canestro subito, hanno risposto aggredendo Kevin Durant (10 punti e 5 falli, di cui 4 su Rudy Gobert, in soli 21 minuti), che è stato messo rapidamente in difficoltà.

Favoriti dalla statura di Moustapha Fall, che costringeva all’aiuto gli avversari, e dal lavoro sporco di Guerschon Yabusele, i francesi hanno trovato in Vincent Poirier un contributo tanto prezioso quanto inaspettato. Entrato in campo a seguito di un leggero problema fisico di Timothé Luwawu-Cabarrot all’inizio del terzo quarto, il giocatore del Real Madrid ha costituito, con Gobert, una coppia di torri che è stata in grado di sigillare l’area in difesa e di trovare buone combinazioni in attacco, soprattutto aprendo il campo per Evan Fournier, autore di una prestazione da capogiro.

I Bleus hanno costretto i giocatori americani a prendere tiri senza ritmo

Questo piano partita, molto raro di questi tempi, ha corso il rischio di andare a rotoli quando Collet ha dovuto fare i conti con il forfait di due dei suoi tre playmaker, Frank Ntilikina e Andrew Albicy, entrambi colpiti da un affaticamento muscolare. Invece di inserire Thomas Huertel in quintetto, il tecnico ha schierato Nando De Colo dall’inizio, per poi utilizzarlo in uscita dalla panchina.

Di fronte alla statura dei giocatori NBA, Huertel e De Colo hanno inizialmente avuto qualche difficoltà prima di riuscire a mettere in crisi gli americani, usando una strategia appositamente messa a punto in questi ultimi giorni. “Durante le partite di preparazione, ci siamo accorti che cambiavano sui blocchi”, ha spiegato Collet. “Spesso, quando lo fanno, il gioco si ferma e diventa difficile affrontarli. Abbiamo trovato molte soluzioni, il merito è dei giocatori”. Controllando meglio il gioco in transizione dopo l’intervallo lungo, i Bleus hanno

costretto Team USA a tiri dalla lunga distanza senza ritmo, soprattutto nell'ultimo quarto: una tattica che ha permesso ai francesi di ottenere un successo prestigioso contro quelli che dovrebbero essere, in teoria, i migliori al mondo.

De Colo, il maestro zen

Ieri, contro la Repubblica Ceca, la star del Fenerbahçe ha realizzato 17 punti, apparendo perfettamente a proprio agio in cabina di regia.

In assenza dei titolari di ruolo, Nando De Colo ha ricoperto con serenità ed efficacia la posizione di playmaker titolare, come al Fenerbahçe.

TOKYO – Potrebbe farlo ad occhi chiusi. Del resto, ogni tanto lo fa. Quando Nando De Colo fa lo slalom in palleggio tra gli avversari, quando le difese si chiudono e lo costringono in un angolo del parquet, la guardia della nazionale francese (1,96 m, 34 anni) guarda da una parte e, con un immediato *no look*, schiacciato a terra o diretto, fa arrivare il pallone nelle mani del tiratore sul lato debole o di un centro del quale aveva previsto un taglio.

Rudy Gobert ha beneficiato ieri di uno di questi palloni telecomandati, prima ancora di tagliare verso il canestro. Un po' stupito per aver visto la palla di fronte a sé (a Utah, con Donovan Mitchell, succede raramente), non ha dovuto far altro che insinuarsi tra i difensori e schiacciare.

Nell'azione successiva, un pallone sarebbe stato recapitato dal nulla nelle mani di Guerschon Yabusele. Qualche minuto prima era stato Batum a ricevere un assist in angolo, convertito in tre punti. Tutto è accaduto in dieci minuti, durante il terzo quarto, e ha permesso ai Bleus di avere la meglio sulla Repubblica Ceca (97-77) e di catapultarsi verso il terzo quarto di finale consecutivo ai Giochi Olimpici, ipotecando il primo posto del girone.

Schierato come unico playmaker in mancanza di Frank Ntilikina (ancora fermo ai box per un problema muscolare) e di Andrew Albicy (tornato in campo per tredici minuti, nel *garbage time*), la stella del Fenerbahçe ha svolto il compito alla perfezione. Nonostante due inizi complicati contro Stati Uniti (83-76) e Repubblica Ceca (errori al tiro, palle perse), il nativo del Pas de Calais ha saputo risollevarsi ogni volta e ha trovato il ritmo durante la partita, diventando determinante per i successi dei Bleus.

“Ha una visione e una capacità di prendere decisioni eccezionali ed è più sicuro di sé in questo ruolo rispetto al passato. Giocare come playmaker titolare al Fenerbahçe lo ha sbloccato, ma sarebbe successo comunque. In questo senso, l'intesa con Evan (Fournier) è migliorata”, osserva il tecnico Vincent Collet.

Se la difesa, ad esempio, non è l'arma migliore di De Colo, il roster francese attuale permette di nascondere i suoi errori molto meglio di quattro anni fa, quando a Euro 2017 la squadra aveva patito l'assenza dei pilastri difensivi Nicolas Batum e Rudy Gobert. Liberato dall'incombenza di marcare Damian Lillard (domenica scorsa) e Tomas Satoransky (ieri), l'ex giocatore del Cholet si è potuto dedicare a ciò che sa fare meglio: trovare gli spazi, passare la palla e punire gli avversari in attacco.

Due triple da 8 metri contro gli USA, 17 punti ieri contro i cechi (con un 7 su 12 dal campo, conditi da 8 assist, 2 palle rubate e 4 perse) realizzati tra il secondo e il terzo quarto, alternando tiri dalla lunga distanza ad attacchi al ferro.

“È un mago”, riassume capitano Batum, che ha mostrato di aver ritrovato la forma con alcune potenti schiacciate (9 punti, 5 rimbalzi, 2 assist). “Si trova a suo agio a giocare da play, ci dà il ritmo giusto e riduce la pressione su Evan”.

Dopo un primo quarto entusiasmante (28-22, 8 su 9 da 3!), la Repubblica Ceca ha a poco a poco alzato bandiera bianca di fronte alla superiorità fisica dei francesi. Il primo tempo era stato caratterizzato da una prestazione dominante di Evan Fournier (autore di 16 dei suoi 21 punti totali), dall'intensità difensiva e dall'aggressività di Timothé Luwawu-Cabarrot (9 punti, 3 palle rubate), da un super assist di Thomas Huertel (11 punti, 7 assist), dall'efficacia di Vincent Poirier (14 punti e 5 rimbalzi in 19 minuti) uniti, ovviamente, al lavoro De Colo.

“Tre mesi fa, il coach mi aveva chiamato per dirmi che quest'estate sarebbe potuto succedere”, racconta l'interessato, che al Mondiale 2019 in Cina usciva dalla panchina. “Il mio ruolo può evolversi, ma farò sempre ciò di cui la squadra ha bisogno: io devo controllare il ritmo, Evan deve essere aggressivo; ma le cose cambiano in funzione della rotazione: dobbiamo adattarci di conseguenza. In questo senso, la squadra è cresciuta molto nella comunicazione, sia tra staff e giocatori, sia tra di noi in campo”.

Ed è anche merito suo.

Il sorteggio ci sorride

Nando De Colo al tiro contro l'Iran durante la terza partita della Francia (vinta 79-62, sabato).

Avendo pescato l'Italia (domani, ore 10.20), la nazionale francese può ambire a raggiungere le semifinali dei Giochi Olimpici, dove dovrebbe essere attesa dalla Slovenia del mago Luka Doncic.

TOKYO – Ieri, per qualche secondo, Vincent Collet e lo staff della nazionale francese hanno trattenuto il fiato. Pescati per primi in occasione del sorteggio dei quarti di finale delle Olimpiadi, i Bleus rischiavano di vedersi rifilare la Spagna dei fratelli Gasol, sconfitta ieri dalla Slovenia di Luka Doncic. I francesi non hanno solo schivato la loro bestia nera delle ultime due Olimpiadi (a Londra e Rio, Francia eliminata entrambe le volte ai quarti): sfideranno infatti l'Italia, avversario più che abbordabile, ma soprattutto eviteranno Stati Uniti, Spagna, Argentina e Australia, che si trovano dall'altra parte del tabellone (vedi sotto). “Aver evitato la Spagna è positivo”, ha affermato l'allenatore, sospirando di sollievo, qualche minuto dopo aver conosciuto l'esito del sorteggio. “Ma, anche se avessimo giocato contro di loro, la squadra ha una mentalità diversa (rispetto alle due sfide precedenti) e saremmo stati pronti ad affrontarli”.

Potrebbe non essere meno pericoloso sfidare l'Italia, domani alle 10.20 (17.20 in Giappone), che si presenta come una squadra miracolata. Ottenuto il pass olimpico a sorpresa al termine del Torneo di qualificazione di Belgrado, eliminando la Serbia, la formazione allenata da Romeo Sacchetti ha concluso il proprio girone al secondo posto, sconfiggendo la Germania (92-82), la Nigeria (80-71) e lottando fino alla fine contro l'Australia (83-86). “È una squadra aggressiva, con giocatori interni atipici e pochi lunghi veri”, ha spiegato Collet. “Si sono qualificati in extremis, nessuno si aspettava di vederli a Tokyo. Finora hanno giocato sulla scia di quella partita e hanno una buona chimica di squadra. Sono un gruppo che sta bene insieme, un po' come noi”.

A Nicolas Batum e compagni mancheranno inoltre i punti di riferimento, poiché le due formazioni non si affrontano dal primo turno di Euro 2011 (vittoria della Francia, 91-84). L'ultima sconfitta dei Bleus contro gli Azzurri rimane un bruttissimo ricordo, soprattutto per Boris Diaw e Laurent Forest: guidata da un giovanissimo Tony Parker, la Francia si era piegata nella finalina di Euro 2003 (67-69), dovendo così rinunciare ai Giochi di Atene, ai quali gli Azzurri, nella loro ultima apparizione olimpica, avrebbero ottenuto l'argento. “Ho l'impressione che a qualcuno la medaglia non interessasse: sono deluso e disgustato”, si era sfogato all'epoca il playmaker dei San Antonio.

Tutto ciò non conterà quando bisognerà affrontare quella che Collet continua a definire come la svolta della competizione: “I quarti sono una rampa di lancio verso le medaglie: dobbiamo superarli”. L'infortunio al ginocchio dell'unica stella italiana presente in Giappone (dato che il capitano Luigi Datome e la guardia Marco Belinelli non hanno partecipato al torneo preolimpico), l'ala grande Danilo Gallinari (2.05 m, 32 anni), visibilmente sofferente sabato contro la Nigeria, rende il compito più facile. L'ottimizzazione del tempo di preparazione, “solo due allenamenti, uno dei quali di cinquanta minuti”, ha affermato Collet, è un aspetto fondamentale. Lo stesso Collet ha avvertito, senza apparire realmente preoccupato: “Per le nostre ambizioni,

essere troppo sicuri di noi stessi sarebbe un grave errore. Dovremo meritarcì la qualificazione alla semifinale: loro si giocheranno le loro chance con la nostra stessa voglia e determinazione. Dovremo essere piú bravi”.

Per i Bleus, che hanno come obiettivo dichiarato la medaglia, l’Italia rappresenta un’invitante occasione di entrare tra le migliori quattro, dove sarebbero attesi da un Doncic galvanizzato e animato dal sacro fuoco che gli ha permesso di non uscire mai sconfitto con la Slovenia (16 partite, 16 vittorie). “La mia squadra e io siamo carichi”, conclude Collet. “Il sorteggio ci è stato favorevole, ma il cammino rimane complicato: siamo padroni del nostro futuro, ma dovremo guadagnarcelo. Siamo pronti”.

6

La Francia disputerà domani il sesto quarto di finale alle Olimpiadi, dopo Londra 1948, Melbourne 1956, Sidney 2000, Londra 2012 e Rio 2016.

Una Francia scacciafantasmi

Nicolas Batum (nella foto mentre contesta un tiro di Danilo Gallinari, ieri contro l'Italia) ha guidato i Bleus alla vittoria con una prestazione incredibile.

Ieri, grazie a un Nicolas Batum in stato di grazia, i Bleus hanno dominato l'Italia, tornando così tra le migliori quattro del torneo per la prima volta dall'argento di Sidney 2000.

SAITAMA (GIA) – Ha attraversato la zona mista scuotendo la testa, con un sorriso stampato sul volto, e ha rivolto lo sguardo agli astanti. Otto anni di frustrazioni sono svaniti con tre frasi: “Ho avuto paura, non sarei potuto andare a 0-3: non potevo perdere questa partita”. Ventiquattro ore prima, Nicolas Batum aveva assicurato in un'intervista che la partita non avrebbe avuto nulla di speciale. Dimenticati, dunque, i due quarti di finale olimpici persi dalla Francia nel 2012 a Londra e a Rio nel 2016 e completamente rimossa la prestazione da 0 punti e 0 rimbalzi in Brasile. Ma, evidentemente, mentiva.

Nel successo storico ottenuto ieri contro una coraggiosa Italia, al termine di un incontro ricco di suspense (84-75), il passato, l'esperienza e il dolore che le varie delusioni avevano seminato nei cuori dei giocatori francesi hanno avuto il loro peso. Partita forte (25-20 dopo un quarto) come il suo velocista Marcell Jacobs, campione olimpico a sorpresa dei 100 m, l'Italia ha tratto vantaggio dal nervosismo e dalla mancanza di precisione avversari (20 palle perse) per giocare le proprie carte fino alla fine, ma è stata superata al *photo finish*.

La vittoria spedisce la Francia in semifinale olimpica, dove è attesa dall'imbattuta Slovenia e dal suo leader Luka Doncic (vedi sotto). I Bleus non entravano tra le prime quattro dall'argento conquistato a Sidney contro gli Stati Uniti, ventun anni fa. Si inizia a vedere in lontananza una medaglia, che sarebbe la sesta per Vincent Collet e per il suo capitano. Una medaglia, quella olimpica, che manca a una squadra che è riuscita a salire sul podio in tutte le altre competizioni. “Questa partita non poteva essere come le altre”, ha ammesso il tecnico. “Avevamo tutto da perdere. È stato il momento peggiore, perché sapevamo che poteva non esserci niente dopo. Adesso invece c'è una finale in palio e, anche se andasse male, ci sarebbe comunque l'obiettivo medaglia. È un momento storico: questa è la competizione più affascinante in assoluto. Se si considerano gli avversari, essere tra le prime quattro è un grande risultato”. Il nativo di Lisieux (Normandia), 32 anni, ha confermato la rinascita sportiva già osservata ai Clippers con una delle sue prestazioni migliori con la maglia della nazionale, che venera e onora da più di due decenni (153 presenze, campione europeo under 16 nel 2004 e under 18 nel 2006). “È andata meglio che a Rio, vero?”, ha sospirato di sollievo l'interessato. “Comunque, non avrei potuto fare peggio”.

È andata più che meglio, a dirla tutta. C'era qualcosa di affascinante nell'ammirare la reattività, il dispendio di energia e l'aggressività (4 falli subiti) messe in campo da Batum, che ha fatto avanti e indietro da una parte all'altra del campo, gettandosi su ogni palla come un indemoniato (3 palle rubate), salendo in cielo per impadronirsi di un rimbalzo o stampare contro il tabellone un *lay-up* di Simone Fontecchio (23 punti), partito in contropiede. “Avevamo dei fantasmi da scacciare”, ha ammesso l'ala. “Non ero mai stato così nervoso come

stamattina: la pressione era molto maggiore di quella dovuta al nuovo contratto con i Clippers (annunciato la mattina del quarto di finale).”

“È stato mostruoso”, ha riassunto Evan Fournier, al quale ha fatto eco Collet, che aveva plasmato Batum al Le Mans Sarthe prima del suo approdo in NBA nel 2008: “Un’abnegazione così si vede raramente. Ha giocato una partita fantastica, ha fatto di tutto e ha segnato più del solito (15 punti, mai così tanti in una fase finale da Euro 2008), ha costruito il gioco in momenti importanti (3 assist) e ha catturato 14 rimbalzi (record con la Nazionale)”.

La vittoria è stata costruita dalla squadra attorno a un Rudy Gobert dominante contro gli interni italiani (22 punti, record in Nazionale, con 10/13 al tiro, 9 rimbalzi e una schiacciata in 360 per chiudere la partita), a un Evan Fournier che ha svolto il suo compito nonostante l’imprecisione (21 punti, 7/18 al tiro, 4 assist, 4 palle perse), al lavoro di Timothé Luwawu-Cabarrot, solido come una roccia e autore di una tripla fondamentale, in un momento nel quale gli italiani avevano colmato un gap di 14 punti (66 pari, a 5 minuti dalla fine) e, infine, alla leadership di Thomas Huertel (10 punti, 5 assist), decisivo nel *crunch time* dalla lunga distanza, come quando aveva fatto vacillare la Spagna padrona di casa ai quarti del Mondiale 2014.

Ma nessuno ieri è stato come il capitano, che ha permesso ai Bleus di scavalcare il muro dei quarti di finale che li ostacolava da nove anni. Ormai, quando guardano in alto, vedono l’Olimpo.

Fournier-Durant

È l'ora dei big

I due realizzatori, produttivi dall'inizio dell'Olimpiade, saranno i protagonisti della finale.

SAITAMA – Leader offensivi della loro squadra, ognuno con il proprio stile, Kevin Durant ed Evan Fournier saranno i giocatori chiave della finale olimpica (domani notte alle 4.30). Il primo, che ha già conquistato due titoli sullo stesso palcoscenico (2012 e 2016), è un mattatore delle finali. Il secondo continua a migliorarsi in Nazionale da sette anni e sogna di battere gli americani per la terza volta.

Attaccanti di razza

Uno di loro è annoverato tra i migliori attaccanti al mondo, l'altro viene visto come un realizzatore implacabile. In Nazionale, Kevin Durant (2,08 m) ed Evan Fournier (1,99 m) si sono pressoché naturalmente imposti come prima opzione offensiva della propria squadra. I loro stili di gioco sono diversi: grazie alla statura e alle lunghe leve, KD può tirare da qualsiasi posizione e il suo jumper a 4/5 metri dal canestro, vicino alla linea di fondo, è impossibile da contrastare. Fournier usa spesso i blocchi dei lunghi, soprattutto di Rudy Gobert, per liberarsi, senza però rifiutare le conclusioni dalla lunga distanza, sia quando è marcato, sia quando non lo è. Questa alternanza nelle soluzioni, tra penetrazioni e tiri, rende il francese un giocatore completo, nonché un esempio nel suo ruolo.

Leader riconosciuti

Prima di portare la squadra a Tokyo, Gregg Popovich aveva avvertito i giocatori del fatto che non avrebbero ricoperto un ruolo simile a quello che possiedono nelle rispettive società. Tutti tranne... Kevin Durant, chiave di volta degli USA. A Tokyo, la stella dei Brooklyn Nets ha rivestito il ruolo di leader senza difficoltà. “È in modalità olimpica, dentro e fuori dal campo”, osserva la guardia di Phoenix, Devin Booker. “Ci dà energia, soprattutto perché ha già vissuto questo tipo di esperienze. Non era obbligato a venire, ma ha rivestito questo ruolo dal quale traiamo tutti vantaggio”.

Tenuto fuori dai Giochi del 2016 per scelta di Vincent Collet, Fournier è unanimemente riconosciuto, dal ritiro di Parker, come leader della Francia. Dopo essere stato il miglior marcatore della squadra a Euro 2017 (15,8 punti di media), si è ripetuto al Mondiale 2019 (19,8) e ai Giochi (19,2). “Evan è il nostro trascinateur offensivo”, conferma Moustapha Fall. “Lo sapevamo ancora prima del raduno. Lo sa anche lui, si è preparato per questo”. Visto che ricoprono ruoli diversi (Fournier gioca guardia, Durant ala piccola o grande), sabato mattina i due si sfideranno a distanza.

Con la mano calda

All'esordio ai Giochi di Tokyo, Evan Fournier aveva decisamente avuto la meglio sul rivale nei punti realizzati: 28 e un ruolo di primo piano nell'inaspettata vittoria dei Bleus (83-76, 25 luglio), mentre dall'altra parte del

campo Kevin Durant, limitato dai falli, subiva l'aggressività francese e si doveva accontentare di 10 punti in soli 20 minuti.

Mentre, da quel momento, Fournier non ha ancora alzato il piede dall'acceleratore (23 punti in semifinale), tranne che in occasione della partita dal risultato scontato contro l'Iran (3 punti), Durant è andato in crescendo nelle ultime tre uscite, con 25 punti di media (59,6% al tiro, 43% da 3). Soprattutto, è necessario ricordare che il due volte campione NBA con i Golden State (2017 e 2018) è un giocatore da finali olimpiche: vittorioso nel 2012 e nel 2016, aveva in entrambi i casi rifilato 30 punti agli avversari (Spagna e Serbia), dimostrando di meritare la reputazione di giocatore decisivo a livello internazionale. I francesi sono avvisati.

Doncic sotto controllo

Rudy Gobert contrasta Luka Doncic, nella vittoria dei Bleus in semifinale olimpica (ieri, 90-89).

Consapevoli del fatto che limitare l'azione del playmaker avversario non potesse essere il compito di un singolo giocatore, i francesi hanno deciso di darsi il cambio per affaticare la Slovenia.

TOKYO- Nascosto sotto l'asciugamano, gli occhi fissi sul parquet, Luka Doncic è tornato per primo negli spogliatoi della Saitama Super Arena dopo l'ultima sirena, allo stremo delle forze. Anche se si è fermato a un solo rimbalzo da una tripla doppia che sarebbe stata storica ed è stato brillante nel coinvolgimento dei compagni (18 assist), il ventiduenne sloveno ha realizzato solo un canestro nella seconda metà della partita (16 punti, 5/18 al tiro), sfiancato dal lavoro di una squadra intera che ha limitato la sua azione.

Infatti, non uno ma più giocatori (Batum, Luwawu-Cabarrot, Ntilikina...) si sono passati il testimone per "rendergli la vita difficile", dichiara Gobert, "stancarlo nel corso della partita". Lo stesso Gobert e la sua riserva Moustapha Fall non sono stati da meno.

Spiega Evan Fournier: "Il nostro obiettivo era mettere diversi giocatori su di lui per marcarlo a tutto campo, per tutta la partita. Per quanto sia forte, in una partita di quaranta minuti alla fine la stanchezza si fa sentire. E forse è proprio per questo che non si è preso l'ultimo tiro. Penso che se fosse stato fresco non avrebbe mai passato la palla".

Controllare Doncic "senza per questo sacrificare tutto il resto", aveva detto Vincent Collet. Infatti, qualunque giocatore della squadra con il migliore attacco del torneo avrebbe potuto rappresentare una minaccia, in particolare i tiratori (Blazic, Prepelic), che dovevano essere "contenuti", anche "accettando" di lasciare il centro Mike Tobey (23 punti) ricevere i lob dalla lunetta del playmaker. "Volevamo spingere Doncic su un lato, in questo caso a sinistra, perché avevamo visto che, andando a destra, sarebbe riuscito a trovare profondità e a fare uscire bene il pallone (sui tiratori, appunto)", spiega Collet. "Era difficile perché è un super giocatore, ma abbiamo fatto un grande lavoro per contrastarlo al tiro. Timothée, Nicolas e Frank hanno switchato con i lunghi (Gobert, Fall) e lo hanno marcato sui blocchi".

Con le sue armi fisiche, Gobert ha così cercato di "far dubitare" Doncic, di farlo "riflettere" quando si è trovato di fronte a lui. Dopo aver prontamente dato il cambio a Batum, che ha ammesso di non aver fatto "un buon lavoro" sul numero 77 nel primo quarto, Luwawu-Cabarrot è stato invece "immenso" secondo il capitano, prima di ripassare il testimone a un Batman molto più aggressivo dopo l'intervallo. Si segnala che la partita dello sloveno si è forse anche in parte giocata in tribuna, quando ha risposto alle provocazioni di alcuni membri dello staff francese seduti di fronte alle panchine. Il fine giustifica i mezzi...

102

Il numero medio di punti a partita che la Slovenia ha segnato in queste Olimpiadi. Ieri, contro la Francia, che ne realizza 86 in media, i giocatori sloveni hanno segnato 15 punti in meno rispetto al solito (89).

Collet rivela i suoi segreti

A giugno, l'allenatore aveva invitato *L'Équipe* a partecipare a una sessione video. Un tassello essenziale nel successo di ieri contro la Slovenia e di quello contro gli Stati Uniti nel 2019.

Computer portatile, dieci pagine di appunti, lavagnetta bianca, pennarello e spugnetta “altrimenti, a fine sessione, avrò le mani nere”. Vincent Collet si è presentato nella sala riunioni del centro sportivo Insep con uno zaino meticolosamente organizzato: una grande impresa, per lui. “Di solito sono assai incasinato”, annuncia, scoppiando a ridere. “Ma non in questo”.

A fine giugno, l'allenatore dei Bleus ha accettato di rivelarsi a *L'Équipe* in una sessione video dal vivo. Che cosa guarda Collet? Quali informazioni gli interessano? Per un'ora e mezza, mentre si rivivevano immagini e ricordi di quel Francia-Stati Uniti vinto dai Bleus ai quarti del Mondiale cinese del 2019 (89-79), a ogni click su “pausa” o sull'icona “tornare indietro di cinque secondi”, il coach anneriva freneticamente la sua lavagnetta per ridisegnare gli schemi mostrati sullo schermo, rivelando così ciò che sfuggirebbe a un occhio non allenato, ma che gioca un ruolo importante nelle partite, come quella contro Team USA o la Slovenia (sconfitta ieri ai quarti 90-89), in cui un dettaglio o un possesso fanno la differenza.

Il metodo

Dieci giocatori che si muovono, il pallone che schizza da un angolo all'altro del parquet. Sullo schermo è impossibile notare tutto. I non addetti ai lavori sono attirati dalla sfera arancione e dal canestro. “Per l'allenatore, è l'esatto opposto”, spiega Collet. “I movimenti dei giocatori senza palla sono altrettanto importanti, se non di più. Possiamo esaminarli a diversi livelli: lo schema è stato eseguito bene, in termini di posizione e di velocità? Si è adattato alla reazione della difesa? Guardo la transizione, gli aiuti, se un taglio è ben eseguito o se un blocco è portato bene. Qui, per esempio, non lo è”, osserva, indicando un gioco a due tra Gobert e Fournier in cui quest'ultimo, difeso da Kevin Love, è partito una frazione di secondo in anticipo. “Può sembrare di poco conto, ma ha delle conseguenze sul prosieguo dell'azione. L'utilizzo del video è una questione di precisione: permette di apportare correzioni tecniche in tempo reale, ma anche di migliorare la capacità di valutare in modo oggettivo. Contro gli USA, in Cina, non ci abbiamo fatto caso perché abbiamo vinto, ma abbiamo sbagliato tanto”. Collet, che conosce gli schemi di Popovich come le sue tasche, ha usato l'analisi di questa partita per preparare la vittoria, per 83-76, all'esordio a Tokyo. E la estrarrà nuovamente dal cassetto per la finale di domani notte.

Il gergo

Il basket ha il proprio linguaggio, che comprende anglicismi e neologismi. Senza una guida per decifrare gli *elbow screen*, i *late switch*, i *big* che difendono *in safety*, o il gioco sotto canestro per creare dei *mismatch*, non saremmo riusciti a capire da soli i fattori dell'attacco da manuale nel secondo quarto o della difesa perfetta nel *crunch time* contro gli americani, a Dongguan. “Il basket è come una religione: molti assistono allo spettacolo, ma pochi comprendono ciò che accade veramente”, diceva l'ex coach NBA, Scott Skiles. Risponde Collet:

“Non paragonerei l’analisi video delle partite a una religione, ma quando i giochi sono bene eseguiti e fluidi, il basket è simile al balletto, a un meccanismo di fine orologeria”. L’analisi video gioca anche un ruolo privilegiato nella relazione che un allenatore instaura con i propri giocatori. Oltre alle sedute collettive Collet, specialista della tattica, programma incontri individuali con le sue truppe. “Li avviso su che cosa li aspetta affinché siano in grado di fare le scelte giuste”.

L’ossessione: trovare gli spazi

Per Vincent Collet, la chiave del lavoro di analisi video si riassume in una parola: “spazio”. Il campo, di 28 metri per 15 (28,7 per 15,2 in NBA), è affollato da corpi in movimento. La ricerca della porzione di campo lasciata libera e, di conseguenza, di un tiro aperto, è come quella di un’oasi nel deserto. “A questo livello, diventa una sfida e un’ossessione: un compito reso più complicato dalla qualità intrinseca dei giocatori, che aumenta di anno in anno, a livello atletico e di mobilità. Rudy Gobert, Nicolas Batum o Victor Wembanyama, giocatori alti e dalle braccia lunghissime, ne sono esempi. Ma un buon lavoro di analisi video permette di identificare i nostri punti deboli e di trovare soluzioni di gioco che creino spazi”.

Il riferimento: il Mondiale 2014

Oltre ai due schiaffi inflitti agli americani, uno dei più grandi successi della carriera di Vincent Collet con la nazionale francese rimane l’aver demolito a Madrid la padrona di casa Spagna di Gasol ai quarti del Mondiale 2014. “Gli spagnoli segnavano 95 punti a partita; avevamo giocato contro di loro nel girone (rimediando una sconfitta per 64 a 88) e avevamo già una base su cui lavorare. Avevamo potuto valutare in quali aspetti si potesse intervenire, come la transizione e l’attacco a difesa schierata. Avevamo meno armi, perché eravamo senza Tony Parker e Nando De Colo”. Ai quarti, i Bleus avrebbero poi steso la Spagna (65-52). “Thomas Huertel aveva segnato il tiro decisivo; Rudy Gobert, reduce dalla prima stagione in NBA, aveva giocato alla pari con Pau Gasol, rivelandosi al mondo. Anche quel giorno, l’analisi video ha cambiato tutto”.

1

Vincent Collet vincerà domani la sua prima medaglia olimpica con la Francia.

Dal suo arrivo alla guida dei Bleus, la squadra ha ottenuto tre bronzi (Mondiale 2014 e 2019, Europeo 2015), un argento (Europeo 2011) e un oro (Europeo 2013).

Vincent Collet (nella foto il 22 giugno all’Insep insieme al nostro giornalista Yann Ohnona) ha utilizzato molto l’analisi video per preparare l’Olimpiade dei Bleus.

I secondi violini iniziano a suonare

Criticati dopo i primi due incontri della serie, Khris Middleton e Jrue Holiday sono riusciti a spalleggiare Giannis Antetokounmpo in gara 3.

Perché i Bucks possano vincere il titolo, Khris Middleton e Jrue Holiday dovranno ripetere la prestazione di gara 3.

MILWAUKEE (USA) – Un trio imprescindibile. Domenica, in occasione della cruciale gara 3 delle Finals NBA contro Phoenix, Giannis Antetokounmpo, Khris Middleton e Jrue Holiday hanno segnato o assistito tutti i canestri della loro squadra nel primo tempo (60-45). Il trend è proseguito anche nella seconda metà gara, interrompendosi verso la fine del terzo quarto (98-76). Una prestazione storica che è stata la scintilla di questa vittoria (120-100) che permette ai Bucks di credere ancora nel titolo, dopo essere stati sotto 2-0.

Più che i 41 punti di Antetokounmpo, che ne aveva già segnati 42 nell'incontro precedente (108-118 per Phoenix), la vera chiave, questa volta, è stata saper coniugare la performance individuale con quella collettiva.

“Giannis sa quali sono le sue potenzialità, ma anche ciò di cui siamo capaci noi”, riassume Middleton (18 punti, 7 rimbalzi, 6 assist e una palla rubata) a proposito del proprio ruolo e di quello di Holiday (21 punti, con 4 triple importantissime nel terzo quarto, 5 rimbalzi, 9 assist, una palla rubata e una stoppata).

Se l'ala, All-Star nel 2019 e nel 2020, gioca con il greco da quando Giannis è stato draftato, nel 2013, il playmaker, All-Star nel 2013 all'epoca di Philadelphia, è stato reclutato a stagione in corso in una trade che ha coinvolto quattro squadre. Una scommessa avventata, in quanto il contratto di Jrue era in scadenza.

La loro simbiosi è nata subito. I tre sono attualmente sotto contratto per diversi anni. Antetokounmpo (26 anni), alla fine di dicembre, ha prolungato per cinque anni a 228 milioni di dollari, Holiday (31 anni) ha firmato un quadriennale da 134 milioni garantiti e Middleton (29 anni) aveva già rinnovato per cinque anni nell'estate del 2019 (177,5 milioni). I tre dovrebbero quindi avere diverse possibilità per vincere il titolo prima del 2024, o anche dopo. Ma lo vogliono già quest'anno.

“Abbiamo bisogno che Jrue sia aggressivo come adesso”, sottolinea Antetokounmpo. Il due volte MVP (2019 e 2020) aveva riconosciuto i meriti dei suoi secondi violini nel round precedente, vinto 4-2 contro gli Hawks quando il greco, infortunato, non aveva potuto giocare le ultime due partite e Middleton aveva raccolto il testimone in attacco (miglior realizzatore di gara 5 con 26 punti e di gara 6 con 32).

I tre sono pezzi fondamentali della difesa di Milwaukee, la migliore dei playoff (106,4 punti subiti ogni 100 possesi). Antetokounmpo, votato difensore dell'anno nel 2020, può soprattutto contare su Holiday, tre volte nel miglior quintetto difensivo nelle ultime quattro stagioni, nel ruolo di playmaker. In attacco, quando i tre riescono a trovare la sintonia, diventano quasi ingiocabili. “Tagliando verso il canestro o liberando spazio per Giannis si creano opportunità di gioco per noi, soprattutto se riusciamo a segnare”, osserva Holiday, che ha

avuto difficoltà realizzative nelle prime due partite (33%), proprio come Middleton in gara 2 (31,2%), quando i Bucks avrebbero avuto l'occasione di portare a casa una vittoria.

Nei giorni seguenti hanno sentito di tutto. A ciclo continuo, su ESPN, Fox Sports e sui media nazionali, venivano rimproverati per aver sprecato una prestazione storica del loro leader, tornato miracolosamente in campo dopo l'infortunio di gara 1 delle Finals. Ma si sentiva anche dire che il Greek Freak non riuscisse a essere efficace in fase offensiva e al contempo di coinvolgere i compagni...

Domenica sono riusciti a mettere a tacere queste critiche, con una vittoria che li mantiene in vita e che sostiene il loro desiderio di vincere il titolo. "Abbiamo giocato meglio in gara 2 che in gara 1, e ancora meglio in gara 3: dobbiamo continuare su questa scia", osserva Antetokounmpo. Per i Bucks, sollevare il Larry O'Brien dipenderà da questo trio.

Booker, polveri bagnate

Devin Booker mentre subisce un fallo da Middleton in gara 3.

Complice una prestazione al tiro rivedibile, la guardia di Phoenix, autore di soli 10 punti, ha fatto registrare la sua peggiore partita ai playoff.

LOS ANGELES – Devin Booker può tirare un sospiro di sollievo: il suo idolo ha fatto di peggio. Certo, Kobe Bryant aveva una caviglia malmessa, ma comunque aveva segnato una volta 2 punti e un'altra 8 in una finale NBA (contro Indiana, nel 2000). Domenica sera, a Milwaukee (Suns sconfitti 100-120 in gara 3), la guardia dei Phoenix si è dovuta accontentare di 10 punti e di un misero 3/14 al tiro, la sua peggiore prestazione ai playoff. “Non ho giocato bene, chiaramente. Ma ci sono serate come questa”, ha ammesso la stella. “La cosa più importante per me è vincere e non ci siamo riusciti. Sono frustrato soprattutto per questo”.

Book è stato spesso eccezionale dall'inizio dei playoff, viaggiando a 26,3 punti di media. La sua volontà di non tirarsi mai indietro suscita l'ammirazione dei compagni. Sta anche per sorpassare Rick Barry: diventerebbe così il giocatore con il maggior numero di punti realizzati alla prima apparizione ai playoff.

Questo non gli ha impedito di essere talvolta mediocre, fermandosi per quattro volte, prima di domenica, sotto il tetto dei 20 punti. Ogni realizzatore impara a fare i conti con la realtà: segnare e sbagliare molti tiri. Giovedì scorso, aveva cominciato gara 2 con un 2/10 al tiro prima di aggiustare la mira (31 punti, 12/25 all'ultima sirena).

Williams-Booker, dialogo segreto

Domenica non ha avuto una seconda possibilità. Abbiamo visto Monty Williams, allenatore lodato per le qualità da psicologo, mettere un braccio intorno alle spalle di Booker a fine partita. In generale piuttosto loquace con i giornalisti, Booker questa volta ha preferito tenere per sé ciò che si erano detti. “Si è già trovato in situazioni simili: riuscirà a reagire”, ha assicurato il coach. Al di là delle battute sui social che attribuiscono la causa della sua prestazione deludente all'audace abbinamento di pantaloncini corti e scarpe classiche prima della partita, la fatica ha avuto il suo peso. Il numero 1 dei Suns ha giocato solo 29 minuti e non si è alzato dalla panchina per tutto l'ultimo quarto. Proprio lui, che solitamente sorprende per la sua resistenza, è forse arrivato alla fine con il fiato corto. Ha tempo fino gara 4, la notte tra mercoledì e giovedì, per ritrovare le gambe e la precisione.

La gloria o la porta

Mike Budenholzer discute animatamente con gli arbitri durante gara 2 delle Finals a Phoenix (Milwaukee sconfitta 118-108, 8 luglio).

Mike Budenholzer, allenatore di Milwaukee, ha un curriculum di tutto rispetto, ma le Finals contro Phoenix potrebbero imprimere una direzione al suo sempre incerto destino.

MILWAUKEE (USA) – Tra coach Bud e coach Pop il legame sembra sempre così naturale. Mike Budenholzer è stato l'assistente allenatore dei San Antonio Spurs di Gregg Popovich, cinque volte campione NBA, per diciassette anni (1996-2013). “Potrebbe anche chiamarsi ‘Coach... But’”, scherza Peter, fan dei Bucks, al playground di Pumping Station, a Milwaukee. Perché il suo CV è spesso accompagnato da un “sì, ma”.

Anche se le qualità del coach si erano fatte notare già nel 2015 quando con Atlanta, alla sua seconda stagione da head coach, aveva ottenuto il premio di allenatore dell'anno. Il suo arrivo ai Bucks, nel 2018, si è tradotto in due stagioni regolari consecutive dominate (la prima nel 2019, quando Milwaukee aveva concluso le 82 partite al primo posto) e nel secondo premio di allenatore dell'anno nel 2020. Sotto la sua guida, inoltre, Giannis Antetokounmpo è diventato due volte MVP (2019 e 2020) e miglior difensore della lega (2020).

Sì, ma. Nei playoff, questo allenatore poco carismatico (il suo discorso privo di personalità prima di gara 1 contro Phoenix è stato oggetto di molte battute) si è lasciato sfuggire molte occasioni. L'esempio migliore nel 2019, quando la sua squadra era stata annientata da Toronto, futuro campione NBA, in finale di Conference, perdendo quattro partite consecutive dopo aver vinto le prime due. Anche ad Atlanta, in precedenza, Budenholzer aveva subito due *sweep* (4-0) nel 2015 e 2016 contro i Cleveland Cavaliers di LeBron James. Nella Bolla, la scorsa stagione, la sua riluttanza a fare aggiustamenti tattici, soprattutto a partita in corso, aveva permesso ai Miami Heat di dare una lezione a dei Bucks quantomai vulnerabili in semifinale di Conference (4-1).

Era dunque necessario cambiare formula. Il ruolo di playmaker, tradizionale punto di riferimento tattico in campo, è diventato oggetto di discussione. A fine novembre la squadra ha scambiato Eric Bledsoe, anello debole delle ultime tre apparizioni ai playoff, per Jrue Holiday, miglior tiratore e creatore di gioco. I successivi cinque mesi di stagione regolare sono serviti da laboratorio. Schemi difensivi e offensivi, tutto è stato provato e riprovato. Pazienza per la classifica. Milwaukee ha finito la stagione regolare terza a Est (46-26), ma in striscia positiva: undici vittorie nelle ultime quindici gare. Al primo turno dei playoff, gli uomini di Coach Bud si sono presi la rivincita su Miami (4-0), vicecampioni alla deriva. “Non ci siamo mai arresi”, aveva commentato Antetokounmpo, soddisfatto delle risposte ottenute a distanza di un anno.

Un esercizio di sopravvivenza per Bud e i Bucks

Al secondo turno, i Bucks sono andati sotto 2-0 contro Brooklyn con un sonoro 125-86. “Budenholzer sapeva già, prima dell'inizio della stagione, che il suo futuro sarebbe dipeso dai risultati, anche se gli sarebbe comunque restato ancora un anno di contratto”, aveva spiegato Adrian Wojnarowski, il giornalista NBA

meglio informato, alla vigilia di gara 3. Complici gli infortuni in casa Nets e gli aggiustamenti tattici, soprattutto sul confronto fisico, Milwaukee alla fine ha passato il turno per un pelo (4-3 dopo un overtime in gara 7) contro dei Nets aggrappati solo alla prestazione fenomenale di Kevin Durant.

Sì, ma. Da quando gli Hawks si sono presi il fattore campo in gara 1 della finale di Conference (116-113), il futuro dell'ex coach di Atlanta è tornato sul parquet. Lo stesso discorso valeva anche prima di gara 5 e 6 senza Antetokounmpo, infortunatosi in gara 4. È stata necessaria la qualificazione in finale contro Phoenix (i Suns conducono la serie 2-1) perché potesse tirare il fiato.

Sì, ma. Dopo le due sconfitte contro la squadra dell'Arizona, la sua incapacità di adattarsi nel corso della partita è stata nuovamente presa di mira. Il suo omologo avversario, Monty Williams, e il playmaker Chris Paul si sono divertiti a smontare i prevedibili schemi difensivi di Budenholzer. È spesso il suo principale punto debole: una difesa impenetrabile, che permette di dominare in stagione regolare, ma troppa rigida per una serie di playoff.

La vittoria in gara 3 (120-100), con un Antetokounmpo spesso efficace in attacco, il dominio a rimbalzo e alcuni aggiustamenti su Paul e Booker hanno permesso al coach cinquantunenne di correggere questa persistente impressione di immobilismo. Sì, ma. Questo esercizio di sopravvivenza, per i Bucks e per Bud, deve essere rinnovato a partire da domani notte, per evitare di trovarsi spalle al muro. L'ora della verità è arrivata.

Le fenici di Milwaukee

Con 40 punti, record personale ai playoff, Middleton è stato decisivo per permettere a Milwaukee di portare la serie in parità.

Sotto 2-0, i Bucks hanno recuperato lo svantaggio tra le mura amiche. E l'idea di una finale che si prolunghi fino a una possibile gara 7 inizia lentamente a farsi strada...

MILWAUKEE – Secondo l'adagio, una serie di playoff non comincia finché una squadra non perde in casa. Tuttavia, dopo quattro partite senza vittorie in trasferta, questa finale NBA acquista più che mai interesse. Mercoledì sera, i Milwaukee Bucks hanno nuovamente vinto contro Phoenix (109-103) in casa, dove domenica avevano riportato il primo successo.

Se gara 3 poteva essere interpretata come un sussulto di orgoglio dei Bucks, gara 4 è stata un'occasione mancata per la squadra ospite, incapace di arginare l'intensità sui due lati del campo di Giannis Antetokounmpo (26 punti, 14 rimbalzi, 8 assist, 3 palle rubate, 2 stoppate) e di Khris Middleton, onnipresente e decisivo (40 punti, record personale ai playoff, di cui 8 negli ultimi due minuti per pareggiare, portare la squadra avanti e chiudere la partita). “Chiaramente, nulla è perduto”, ha rassicurato *Arizona Republic*, il quotidiano di Phoenix, prima del ritorno in città della propria squadra.

“Niente panico, è la finale, nulla è semplice”, conferma Cameron Johnson, autore finora di prestazioni solide e di giocate di classe per essere un sophomore. Ma domenica, a Phoenix, i tifosi di casa dovranno trovare uno slogan diverso da quel “*Suns in four*” (Suns in quattro partite), intonato sugli spalti e sfoggiato sulle magliette, per come la loro squadra aveva dato prova di una forza collettiva nelle prime due partite. Ogni tiro sembrava costare metà dello sforzo rispetto a quelli dei Bucks.

I Bucks hanno il coltello tra i denti

In Wisconsin, mercoledì, hanno continuato a tirare bene: 51% contro il 40,2% dei Bucks. Nessuna squadra aveva mai perso una partita in finale con queste statistiche. Come dimostrano i 42 punti di Devin Booker (vedi sotto), non è stato l'attacco a causare la sconfitta, ma piuttosto i 17 rimbalzi offensivi dei Bucks e le 17 palle perse dei Suns. “La buona notizia è che sono cose che possiamo correggere”, afferma Monty Williams, mostrandosi positivo. “Ci restano tre partite per vincerne due e abbiamo il fattore campo. Da quando sono qui, dico che il nostro è un obiettivo molto difficile da raggiungere. Ma ci siamo”.

Anche se un Deandre Ayton migliore sicuramente aiuterebbe (17 rimbalzi ma solo 6 punti), i Suns hanno soprattutto bisogno di ritrovare Chris Paul, fenomenale in gara 1 (32 punti) e ottimo in gara 2 (23 punti, 8 assist). “Devo gestire meglio il pallone”, ha riconosciuto il playmaker, che ne ha persi 15 in tre partite. Insolito per lui. Mercoledì, a 30 secondi dalla fine, ha cancellato Jrue Holiday su un crossover, ma è caduto cercando di superare Antetokounmpo, permettendo così a Middleton di dare 4 punti di vantaggio a Milwaukee. Forse le gambe, a 36 anni, sono affaticate, o forse la difesa di Holiday lo ha infastidito. O forse è stata la sua mano destra, infortunatasi contro i Clippers. Oppure la posta in palio. Attenzione ai fantasmi del passato...

I Bucks hanno il coltello tra i denti, proprio come i loro sostenitori che urlano senza sosta “*Bucks in six*”, che significherebbe quattro vittorie consecutive, dopo aver perso le prime due partite. Sarebbe una bella ironia: nel 2019, alla prima apparizione in finale di Conference dal 2001, avevano perso proprio così contro i Toronto Raptors, che sarebbero diventati campioni...

Ma la franchigia del Wisconsin ha imparato la lezione del passato: in semifinale di Conference, Brooklyn era avanti 2-0 dopo una grande vittoria in gara 2 (125-86). “Siamo già stati in questa situazione”, commentava Antetokounmpo dopo le partite in Arizona. Quest’anno, i Clippers sono diventati la prima squadra di sempre a rimontare due volte un 2-0 negli stessi playoff (4-3 contro Dallas al primo turno, 4-2 contro Utah in semifinale). Questa stagione rocambolesca potrebbe avere in serbo un altro colpo di scena da parte dei Bucks? La risposta domenica a Phoenix (gara 5) e mercoledì a Milwaukee (gara 6). E venerdì non è più così lontano. Perché per tutti i tifosi NBA lo slogan è “*Finals in seven*”.

Booker, un record per nulla

I suoi 42 punti gli hanno permesso di entrare nel libro dei record NBA, ma Phoenix ha perso comunque.

MILWAUKEE – Sono bastati circa quindici secondi per capire che Devin Booker era tornato in sé. Primo possesso dei Suns, primo tiro tentato dalla loro principale opzione offensiva, primo canestro realizzato: sepolti così i dubbi dopo una gara 3 da dimenticare (10 punti con il 21% al tiro), anche se nessuno immaginava che la guardia potesse far registrare due prestazioni mediocri consecutive.

“Stamattina in allenamento ho visto che aveva le gambe”, racconta Monty Williams, coach dei Suns. “Sapevamo che si sarebbe risollevato”. I 42 punti (17/28 al tiro) di Book non comprendono nemmeno una tripla (0/3). Ciò non gli ha impedito di diventare, a 24 anni, il giocatore più prolifico alla prima apparizione ai playoff, con 542 punti.

In un'altra occasione, avrebbe sicuramente valutato in modo diverso la propria prestazione. Ma spiega: “Non conta niente. Ho detto la stessa cosa prima della partita precedente, nella quale avevo fatto fatica al tiro. L'obiettivo principale è la vittoria”. L'ex giocatore di Kentucky può rimuginare sulle sue palle perse: 4 sulle 17 totali della squadra (5 per Paul, peggior prestazione per lui in finale) e, soprattutto, sui suoi falli. Il quinto è arrivato all'inizio del quarto quarto e il sesto, che lo avrebbe costretto a uscire definitivamente, non è mai arrivato, complice la benevolenza degli arbitri. I social hanno riso della situazione, definendolo il primo giocatore della storia con “40 punti e otto falli”. Un modo per ridere del numero 1 dei Suns ma anche della NBA. Va da sé che questo record non è ufficiale.

La grande serata di Holiday

Jrue Holiday (a sx), nella foto contro Cameron Johnson, è stato la scintilla che ha acceso i Bucks in gara 5, vinta da Milwaukee (123-119).

Il playmaker di Milwaukee, fondamentale sabato in gara 5, potrebbe essere la chiave del titolo per i Bucks. È proprio per questo che è stato reclutato.

NEW YORK (USA) – Tra qualche anno, questa finale NBA, apprezzata per la qualità del gioco espresso, sarà riassunta in poche azioni. L'intercetto di Jrue Holiday, con 16.7 secondi sul cronometro di gara 5 (vittoria di Milwaukee 123-119) farà indubbiamente parte della selezione. Con Phoenix tornata a un punto, la guardia Devin Booker (40 punti) si trova la strada sbarrata a due metri dal canestro da PJ Tucker e Giannis Antetokounmpo ed è costretto a girarsi. Inaspettatamente, si ritrova faccia a faccia con Holiday, solitamente in marcatura su Chris Paul. Come un leone sulla preda, le sue lunghe braccia si avventano sul pallone. Holiday, nel miglior quintetto difensivo quest'anno e nel 2018, gli strappa la palla, i muscoli in tensione, i piedi ben piantati a terra.

L'azione seguente è il riassunto dei playoff dei Bucks: trasformare una difesa d'élite in un attacco che sa essere decisivo. Portando la palla verso metà campo, Holiday potrebbe aspettare il fallo tattico dell'avversario per fermare il cronometro, ma Antetokounmpo ha un'altra idea: "Gli ho urlato di passarmi la palla. Se avesse sbagliato il passaggio, il coach gli avrebbe detto di tutto, urlando che il suo compito, come playmaker, è quello di tenere la palla", ha riassunto poco dopo l'MVP del 2019 e 2020.

Il greco, che ha convertito l'alzata dalla linea da tre punti in una schiacciata con fallo, ha anche sottolineato: "Ha avuto fiducia in me nell'eseguire questo passaggio lob incredibile. È stata una grande azione, ci ha fatto vincere la partita". Quest'intuizione condivisa ha permesso a Milwaukee di registrare la terza vittoria consecutiva, portandosi sul 3-2.

L'incubo di Booker e Paul

Holiday (27 punti con 60% al tiro, 13 assist e 3 palle rubate), reclutato a metà stagione per far fare un salto di qualità alla franchigia, è stato la chiave del successo. La squadra che vince gara 5 di finale vince il titolo nel 72% dei casi. Criticato dall'inizio della serie, il playmaker di 31 anni aveva avuto difficoltà al tiro (33,3%) prima di questa partita. È soprattutto in difesa che l'ex giocatore dei Pelicans ha brillato: Booker e Paul segnano la metà quando sono marcati dall'ex New Orleans. In questa statistica, nessuno è come lui.

Premiata dunque la scommessa del general manager Jon Horst che l'aveva scambiato con Eric Bledsoe, George Hill e tre scelte al draft e ad aprile gli aveva rinnovato il contratto (un quadriennale da 160 milioni di dollari). Un altro contratto al massimo salariale, dopo i quinquennali di Khris Middleton (177,5 milioni) nel 2019 e di Antetokounmpo (228 milioni) a fine dicembre, che lega il presente e il futuro della franchigia a questo trio.

Draftato nel 2009 da Philadelphia, la diciassettesima scelta è diventato nel 2013, a 22 anni, il più giovane giocatore della storia dei Sixers a essere scelto all'All-Star Game. Scambiato cinque mesi più tardi con i Pelicans, che volevano un playmaker da affiancare ad Anthony Davis, Holiday ha impiegato molti anni per affermarsi, a causa di frequenti infortuni.

All'inizio della stagione 2016-2017 ha vissuto un momento molto difficile quando sua moglie Lauren, calciatrice campionessa olimpica nel 2008 e 2012 e campionessa del mondo nel 2015, è stata operata di un tumore al cervello, mentre la coppia attendeva la nascita del loro primo figlio. "Mia moglie è la cosa più importante per me, la famiglia viene prima del basket", aveva dichiarato il futuro papà.

Il padre e la madre di Holiday sono arrivati all'inizio dei playoff per sostenere il figlio, solamente alla quinta esperienza di post season (due con Philadelphia nel 2011 e 2012 e due con New Orleans nel 2015 e 2018). I suoi genitori seguono la squadra anche in trasferta, come è accaduto sabato in Arizona. "Quando da piccolo aveva una partita difficile, non parlavamo molto in macchina. Sapeva già quello che doveva fare", ha confidato papà Shawn dopo la vittoria del figlio in gara 5. Saprà che cosa fare anche nella notte tra martedì e mercoledì.

Scacco matto in sei mosse?

Mentre il duo dei Bucks, formato da Jrue Holiday e Khris Middleton (foto a sinistra), si è acceso nel corso della finale, quello dei Suns, formato da Chris Paul e Devin Booker (a destra), sembra aver perso la fiducia.

Milwaukee, reduce da tre vittorie consecutive su Phoenix, si appoggia su un Big Three rinvigorito ed è a una sola vittoria dal titolo. I Suns, malgrado una partenza in quarta, hanno perso la magia.

Milwaukee in striscia vincente

Il Big Three nel momento giusto

Malgrado un'iperestensione al ginocchio sinistro in finale di Eastern Conference contro Atlanta, Giannis Antetokounmpo è stato irreprensibile da quando è iniziata la serie contro Phoenix (32,2 punti, 13 rimbalzi, 5,6 assist, 1,4 palle rubate, 1,2 stoppate). Milwaukee, che ha finito per battere gli Hawks (4-2) senza il greco in gara 5 e 6, si è potuta appoggiare sul duo Jrue Holiday-Khris Middleton. I due sono stati poco fortunati al tiro (30%) nelle prime partite della serie contro i Suns, prima di aggiustare la mira. Onnipresente in gara 3, il trio, coinvolto in quasi tutti i canestri (attraverso assist o tiri), si è sbarazzato dei Suns, sconfitti 120-100. Middleton ha proseguito lo show in gara 4 (109-100) realizzando 40 punti, prima di cedere il ruolo di mattatore a Jrue Holiday nell'ultima partita, vinta sabato 123-119. Per ora, i Suns non hanno ancora trovato il modo di fermarli.

Ruoli secondari ben definiti

Milwaukee gioca con una rotazione ridotta e dispone di un contributo dalla panchina limitato, ma nel ruolo di centro Brook Lopez, Bobby Portis e PJ Tucker (quest'ultimo fornisce maggiore mobilità in difesa su Devin Booker), hanno permesso ai Bucks di dominare a rimbalzo (45 di media contro i 39,4 dei Suns). Jeff Teague non offre molto alla causa, ma riesce almeno a gestire il pallone (3 palle perse in 55 minuti). Pat Connaughton contribuisce in fase realizzativa (8, 14, 11, 14) e apporta molta energia in uscita dalla panchina, fornendo un solido contributo.

Coach Bud vicino alla meta

Mike Budenholzer ha affrontato queste Finals senza alcuna garanzia sul proprio futuro (è sotto contratto fino alla fine della prossima stagione). La situazione non si è evoluta nemmeno adesso che Milwaukee è a una sola partita dal titolo. "Vedremo più avanti", ha dichiarato ieri Marc Lasry, proprietario dei Bucks, al *Milwaukee Journal Sentinel*. L'allenatore dell'anno 2015 e 2019 ha risposto ai suoi detrattori, che lo considerano rigido, prevedibile e poco carismatico, trovando soluzioni all'efficacia realizzativa dei Suns e sbarrando la strada a Chris Paul e Devin Booker.

Phoenix, muro valicabile

Un Big Three incostante

La parata dei campioni avrebbe già animato le strade di Phoenix se il Big Three dei Suns avesse mantenuto il livello della prima partita (81 punti). Invece, Devin Booker ha appena realizzato due partite consecutive da almeno 40 punti che si sono concretizzate in due sconfitte, dando l'impressione che la squadra non abbia altre soluzioni offensive se non quella di dargli la palla. L'unico vero lungo, Deandre Ayton, sta disputando una finale solida (15,2 punti, 13,2 rimbalzi di media), ma senza dominare l'area come nei turni precedenti. Per Chris Paul, abituato alle delusioni ai playoff, c'è in gioco la reputazione. Autore di una prestazione spettacolare in gara 1 e di un ottimo quarto quarto sabato, il playmaker non mette abbastanza pressione sulla difesa dei Bucks: non rilascia dichiarazioni in merito, ma la chiave potrebbe essere il suo infortunio alla mano.

Comprimari affidabili, ma niente di più

A eccezione di un'impressionante gara 2 da 27 punti di Mikal Bridges e di una gara 3 da 18 punti per Jae Crowder, i due membri del quintetto svolgono il proprio ruolo senza deludere e senza strafare (rispettivamente 13 e 11 punti di media). Bilancio simile per i due Cameron in uscita dalla panchina: Payne (6,8 punti) e Johnson (9,6). Sarà forse necessario che uno di questi quattro giocatori si prenda qualche rischio in più domani notte, se la partita sarà punto a punto. Nonostante l'infortunio di Dario Saric, i 2,13 m di Frank Kaminsky non calcano spesso il parquet. Il "muro" che la "piccola" squadra dei Suns vuole costruire davanti a Giannis Antetokounmpo fino a oggi non è stato invalicabile.

Monty Williams meno magico

La moda Monty Williams era molto diffusa prima della finale. Le immagini dei suoi discorsi d'incoraggiamento nello spogliatoio o a bordo campo sono molto apprezzate dai tifosi NBA. Il simpatico coach di Phoenix ha, malgrado tutto, saputo dar prova di cattiveria agonistica, mettendo un po' di pressione sugli arbitri dopo gara 3. Tuttavia il meccanismo di condivisione della palla, che ha sempre costituito il punto di forza della sua squadra, sembra essersi inceppato. Riuscirà a riaggiustarlo? Williams, che cita spesso le statistiche in conferenza stampa, sa sicuramente che i Suns questa stagione sono la migliore squadra in trasferta (24-12). Sa probabilmente anche che, l'80% delle volte, la squadra che è sotto 3-2 in finale perde. Ma Williams è un uomo di fede.

Degno di un dio greco

Al di sopra la mischia: il greco Giannis Antetokounmpo ha realizzato un capolavoro in gara 6 delle Finals, vinta dai Bucks contro Phoenix (105-98).

Giannis Antetokounmpo, autore di 50 punti martedì in gara 6, è stato l'indiscusso protagonista di una partita storica che ha permesso a Milwaukee di vincere il secondo titolo NBA, mezzo secolo dopo il primo.

MILWAUKEE (USA) – Martedì sera non lo si sarebbe potuto confondere con nessuno: era lui il sole dei Bucks, l'astro che ha guidato Milwaukee fino al Graal. 50 punti realizzati, una cifra stupefacente, anche per Giannis Antetokounmpo. Solo Bob Pettit, nel 1958, aveva realizzato una simile prodezza in una finale NBA (anche lui in gara 6) con i St. Louis Hawks contro Boston (4-2). Il greco ha anche arricchito il suo tabellino con 14 rimbalzi e soprattutto 5 stoppate, che hanno aiutato la squadra a far cadere Phoenix (105-98).

Milwaukee aspettava questo titolo da mezzo secolo, dall'anello conquistato dalle leggende Lew Alcindor (diventato Kareem Abdul-Jabbar dopo il primo trionfo dei Bucks) e Oscar Robertson, nel 1971. Poteva essere un risultato irripetibile, come racconta Paul Henning, tifoso dei Bucks: "Prima di diventare il nuovo presidente dell'NBA (nel 2014), Adam Silver ha ordinato la costruzione di una nuova arena. I nuovi proprietari hanno imposto che fosse finanziata al 50% da fondi pubblici, minacciando di cambiare città. Ho organizzato il movimento dei fan perché la franchigia restasse qui; ci sono voluti due anni di lotta per votare il budget e altri due per costruire il Fiserv Forum".

Henning aggiunge: "Il potenziale di Giannis a 18 anni al draft del 2013? Non potevamo lasciarcelo scappare. Quest'arena è la casa che lui ha costruito!". D'altronde, la canotta numero 34 inonda gli spalti di questa meraviglia moderna dalla struttura in legno, con facciata in Plexiglas traslucido e terrazza che domina l'enorme piazza battezzata Deer District (il distretto del cervo), che può accogliere più di 25 mila fan. Altre due aree con maxischermo sono state allestite per 65 mila persone all'esterno, oltre ai 17 mila spettatori all'interno. Sulla base della situazione nelle vie adiacenti, traboccanti di gente, i supporter in periferia erano almeno 100 mila. Non male per una città di 600 mila abitanti. Nella capitale della birra oltre l'Atlantico, la birra scorre a fiumi.

Antetokounmpo, invece, ha preferito lo champagne dopo la consegna del titolo NBA, arrivato sul parquet, prontamente invaso dai fan, in un baule Louis Vuitton. Poco dopo, le porte dell'arena si sono aperte al coro "*Bucks in six*", slogan timidamente pronunciato prima di gara 3, in risposta al "*Suns in four*" urlato dai fan di Phoenix dopo le due vittorie in casa, poi cantato senza sosta dopo la vittoria (120-100) in Wisconsin.

Martedì sera nulla avrebbe potuto fermare Milwaukee e il dio greco. Come un segno del destino, l'ala, normalmente poco efficace ai tiri liberi, ha realizzato una delle sue migliori prestazioni con 17 su 19. I Suns hanno cercato di commettere un ultimo fallo per mandare in lunetta il ventiseienne, sperando in un suo errore. Ma Antetokounmpo non ha tremato, malgrado l'uno su due.

Tutti i riflettori erano puntati su di lui in questa gara 6 nella quale nessuno dei suoi compagni è stato in grado di realizzare 20 punti. Nonostante martedì non siano riusciti a essere altrettanto utili, avevano fornito il loro prezioso contributo per portare Milwaukee fino alla finale, soprattutto quando il greco si era infortunato al ginocchio sinistro, facendo temere il peggio ma saltando solamente due partite in finale di Conference contro Atlanta (4-2).

Due volte MVP (2019 e 2020), MVP dell'All-Star Game (2021), difensore dell'anno (2020), cinque volte nel miglior quintetto della lega, Antetokounmpo è diventato il primo ad aggiungere al proprio palmares il riconoscimento di MVP delle Finals prima di compiere 27 anni. Il Greek Freak ha dato il massimo, disputando tre partite da più di 40 punti in finale. Le sue medie contro Phoenix fanno paura: 35,2 punti, 13,2 rimbalzi, 5 assist, 1,2 palle rubate e 1,8 stoppate. Il terzo MVP europeo delle Finals, dopo il francese Tony Parker (2007) e il tedesco Dirk Nowitzki (2011), è riuscito a lasciare il segno, venendo eletto all'unanimità.

“Sarei potuto andare in un superteam, ma abbiamo vinto alla vecchia maniera!”, dichiara l'atleta che ha sconvolto i migliori giocatori attuali (LeBron James e Stephen Curry gli hanno fatto i complimenti su Twitter) e del passato, tra cui Abdul-Jabbar e Bill Russell. La stella ha anche ringraziato la squadra, che a dicembre gli ha rinnovato il contratto al massimo salariale. “Giannis che fa 50 punti dopo 50 anni che aspettiamo il titolo? Nessuno avrebbe potuto immaginare niente del genere!”, afferma con entusiasmo Ben, membro di questo pubblico scatenato, prima di andare a festeggiare a Milwaukee. Cinquant'anni dopo.

6

Axel Toupane è il sesto giocatore francese a vincere un titolo NBA, dopo Tony Parker (2003, 2005, 2007, 2014), Boris Diaw (2014), Ronny Turiaf (2012), Rodrigue Beaubois e Ian Mahinmi (2011).

L'ala grande di Milwaukee, 28 anni, non è entrato in campo in finale e ha giocato solamente 9 minuti e 46 secondi in tutti i playoff.

Il cammino verso la gloria

La scoperta

Nato ad Atene, figlio di immigrati nigeriani, Giannis Antetokounmpo prima di diventare maggiorenne passava quasi più tempo a vendere braccialetti ai turisti che a calcare i parquet. Nonostante due stagioni in una seconda divisione greca ben poco conosciuta, si è presentato al draft del 2013 ad appena 18 anni. Il grande scricciolo (2,11m, 89 kg all'epoca), le cui caratteristiche fisiche hanno impressionato molti osservatori, resta un enigma per troppe squadre, che non scommettono su di lui. Milwaukee rischierà scegliendolo alla numero quindici. La storia ha inizio.

Lo schiaffo

Dalla stagione 2018-2019, anno del suo primo premio di MVP, il Greek Freak, che nel frattempo ha guadagnato 20 kg di muscoli, non scende più al di sotto della media di 25 punti, 10 rimbalzi, 5 assist, una

stoppata e una palla rubata. Nel 2019 i Bucks, che detengono il miglior record della lega, raggiungono le finali della Eastern Conference e conducono 2-0 su Toronto, prima di cedere in sei gare contro i futuri campioni. Nonostante la frustrazione, nella stagione seguente ottiene nuovamente il premio di MVP, cui si aggiunge il premio di difensore dell'anno, ma riceve un altro schiaffo ai playoff contro Miami in finale di Conference (1-4).

La consacrazione

Durante una stagione regolare senza acuti (Milwaukee concluderà terza a Est), il greco, che a dicembre ha rinnovato un contratto di cinque anni per 228 milioni di dollari, aggiunge al suo palmares un titolo di MVP dell'All-Star Game prima di conquistare, cinque mesi più tardi, l'anello tanto desiderato. L'MVP delle Finals (35,2 punti, 13,2 rimbalzi, 5 assist, 1,2 palle rubate e 1,8 stoppate contro Phoenix) diventa il secondo giocatore della storia (dopo Shaquille O'Neal) a infilare tre partite da 40 punti e 10 rimbalzi in una serie di finale. Ciliegina sulla torta: i 50 punti in gara 6 (come lui, solo Bob Pettit).

2.2 Commento alla traduzione

Come suggerito da Scarpa (cfr. SCARPA, 2001: 77), uno dei primi compiti di chi traduce è l'individuazione di una macrostrategia, cioè di un approccio generale che permetta di orientare le scelte traduttive successive. Per quanto riguarda questa prima, importante scelta, Newmark propone una distinzione tra due approcci, la "traduzione semantica", che si concentra maggiormente sulla restituzione dei contenuti e delle proprietà estetiche del testo di partenza, e la "traduzione comunicativa", in cui maggiore rilievo viene dato ai destinatari e all'effetto prodotto dalla traduzione (cfr. NEWMARK, 1988). Secondo Newmark, questo secondo approccio sarebbe il più adatto per tradurre testi che, rifacendosi alla distinzione di Reiss (cfr. REISS, 1971), definisce di tipo informativo e operativo. In questo caso, poiché i testi di partenza presentano le caratteristiche dei testi informativi (comunicano principalmente notizie e dati) e operativi (spingono il lettore, anche attraverso l'uso dei dati, a condividere l'opinione dei giornalisti) è stata scelta una macrostrategia orientata verso il lettore del testo d'arrivo.

Per quanto riguarda le microstrategie, è stata presa come riferimento e punto di partenza la classificazione di Podeur (cfr. PODEUR, 2002), poiché specifica per la coppia di lingue italiano-francese, a sua volta fondata sulle strategie di traduzione obliqua descritte da Vinay e Darbelnet (VINAY, DARBELNET, 1958: 84).

La traduzione è stata effettuata con l'ausilio delle risorse terminologiche disponibili sul sito FranceTerme del Ministero della cultura francese, nonché di testi paralleli, di immagini e di video relativi agli eventi descritti negli articoli.

2.2.1 Trasposizione

La strategia della trasposizione, che consiste nella sostituzione di categoria grammaticale con un'altra senza cambiare il significato del messaggio, è spesso accompagnata dalle strategie di diffusione e condensazione descritte da Malone (cfr. MALONE, 1988), ossia l'aggiunta o la rimozione di parole nel TA a causa delle differenze nei sistemi grammaticali delle due lingue.

Di seguito alcuni esempi in cui diversi tipi di trasposizione delle parti del discorso sono stati associati alla condensazione:

- (1) Un ballon arraché [...] après un tir de près manqué par Rudy Gobert. (DAD)
[...] un pallone conquistato [...] dopo un errore da sotto di Rudy Gobert.
- (2) [...] la France s'était inclinée lors du match pour la troisième place de l'Euro 2003 [...] (CQLB)
[...] la Francia si era piegata nella finalina di Euro 2003 [...]
- (3) [...] le « small ball », (une équipe qui évolue avec des joueurs de petite taille) [...] (TDC)
[...] l'ormai classico small ball (il quintetto piccolo) [...]

Nell'esempio 1, l'aggettivo e il sostantivo vengono sostituiti da un sostantivo che veicola il medesimo significato. Salmon (cfr. SALMON, 2017: 216) identifica questo procedimento con il termine "condensazione".

Nell'esempio 4, il giornalista fornisce tra parentesi la spiegazione dell'espressione inglese "small ball". Poiché, in italiano come in francese, non sarebbe stato necessario aggiungere il testo tra parentesi, si è deciso di fornire anche una traduzione in italiano. Mantenendo l'espressione inglese, siamo in presenza di un esempio di prestito di lusso (cfr. DARDANO, 2005), usato per indicare un concetto presente nella lingua di arrivo.

La lingua italiana ricorre molto spesso a verbi accompagnati da avverbi deittici, che rimandano alla realtà esterna della frase. Il francese, al contrario, utilizza verbi in grado di veicolare il senso dell'avverbio (cfr. PODEUR, 2002: 48). Per questo motivo, traducendo dal francese all'italiano, sono stati evidenziati esempi di trasposizioni verbo/verbo e avverbio deittico:

- (4) Privé des Jeux 2016 [...] (LDB)

Tenuto fuori dai Giochi del 2016 [...]

- (5) [...] ses joueurs avaient « lâché le match [...] (TDC)

[...] fossero stati i suoi giocatori a buttare via la partita [...]

- (6) Sa volonté de ne jamais se défiler [...] (BGM)

La sua volontà di non tirarsi mai indietro [...]

Tuttavia, anche gruppi formati da verbo e sostantivo sono stati sostituiti da verbi che veicolano il medesimo senso:

- (7) [...] les deux se livreront un duel à distance samedi matin. (LDB)

[...] sabato mattina i due si sfideranno a distanza.

Nell'esempio successivo, l'assenza in italiano di un verbo che veicoli lo stesso significato di "*enchaîner*" è stata compensata dall'aggiunta dell'aggettivo alla fine della frase, che trasmette l'idea di una successione. A causa della stessa premessa, il verbo "*titulariser*" è stato tradotto da un gruppo formato da verbo, preposizione e sostantivo (9):

- (8) Personne n'imaginait l'arrière enchaîner deux performances médiocres. (BRN)

[...] nessuno immaginava che la guardia potesse far registrare due prestazioni mediocri consecutive.

- (9) Plutôt que de titulariser Thomas Heurtel [...] (TDC)

Invece di inserire Thomas Heurtel in quintetto [...]

La trasposizione può anche avvenire a livello sintattico (PODEUR, 2002: 58), modificando l'ordine dei costituenti. Nel periodo seguente, il soggetto “*menace*” diventa un complemento predicativo del soggetto. Questo passaggio costituisce anche un esempio di unificazione di periodi, tra i quali viene esplicitata la congiunzione “anche”:

- (10) Car la menace pouvait venir de partout avec la meilleure attaque du tournoi, en particulier de shooteurs (Blazic, Prepelic...) qu'il s'agissait également de « contenir ». Quitte à « accepter » de laisser le pivot Mike Tobey (23 points) se régaler des passes lobées de son meneur dans la raquette. (DSC)

Infatti, qualunque giocatore della squadra con il migliore attacco del torneo avrebbe potuto rappresentare una minaccia, in particolare i tiratori (Blazic, Prepelic), che dovevano essere “contenuti”, anche “accettando” di lasciare il centro Mike Tobey (23 punti) ricevere i lob dalla lunetta del playmaker.

Negli esempi successivi, il soggetto del TP si trasforma in un complemento indiretto del TA (rispettivamente complemento di termine e di tempo):

- (11) [...] révéler ce que l'œil du profane ne saurait voir. (CDSS)
[...] rivelando così ciò che sfuggirebbe a un occhio non allenato.
- (12) [...] dans des matches qui se décident [...] sur un détail, une possession. (CDSS)
[...] nelle partite [...] in cui un dettaglio o un possesso fanno la differenza.

Nel passaggio 13, la subordinata causale diventa la principale di un nuovo periodo; in quello successivo la subordinata oggettiva diventa principale:

- (13) [De Colo] a encore plus d'aisance que par le passé, ayant tenu ce rôle de meneur titulaire à Fenerbahçe [...] Là, il dépanne, mais il l'aurait fait quoi qu'il en soit. (DCMZ)
[...] è più sicuro di sé in questo ruolo rispetto al passato. Giocare come playmaker titolare al Fenerbahçe lo ha sbloccato, ma sarebbe successo comunque.
- (14) S'ils veulent remporter le titre, les Bucks ont besoin que Khris Middleton et Jrue Holiday répètent leurs performances du match 3. (2V)
Perché i Bucks possano vincere il titolo, Khris Middleton e Jrue Holiday dovranno ripetere la prestazione di gara 3.

Le relative implicite introdotte da participi sono state tradotte con una relativa esplicita, oppure (19) omettendo il verbo e utilizzando un pronome:

- (15) Celle, aussi, manquant a une escouade [...] (LDLD)
Una medaglia [...] che manca a una squadra [...]
- (16) Batum, jouant les essuie-glaces d'un bout à l'autre du parquet [...] (LDLD)
Batum, che ha fatto avanti e indietro da una parte all'altra del parquet [...]
- (17) [Le meneur] a été recruté à l'intersaison via un échange impliquant quatre équipes. (2V)
[...] è stato reclutato a stagione in corso in una trade che ha coinvolto quattro squadre.
- (18) [...] la défense de Milwaukee, la franchise affichant la meilleure efficacité de ces play-offs dans ce domaine. (2V)
[...] la difesa di Milwaukee, la migliore dei playoff.

Il testo di partenza presentava alcune ambiguità, come quella riportata nel passaggio 19: senza aver visto la partita o letto le statistiche dell'incontro, sarebbe stato impossibile capire se il participio passato “*ménagés*” segnalasse il fatto che i due giocatori hanno giocato pochi minuti o che non hanno giocato affatto. È stato quindi necessario operare ciò che Blum-Kulka (BLUM-KULKA, 1986: 309) definirebbe un “*text-focused shift of coherence*”: in queste situazioni, il ruolo di chi traduce è “*to foresee the possibilities of ‘damage’ to interpretation in the TL and to apply means to minimize them*”.

La lettura del *boxscore* della partita ha consentito una corretta interpretazione:

- (19) [...] Ntilikina et Andrew Albicy, ménagés. (DAD)
[...] Ntilikina e Andrew Albicy, che non sono scesi in campo.

Benché Podeur (PODEUR, 2002: 65) affermi che “si ha spesso la forma passiva in italiano laddove il testo francese preferisce quella attiva”, si è verificato anche il caso opposto:

- (20) [...] ils peuvent être battus. (DAD)
[...] possiamo batterli.

Ci sono stati anche casi di nominalizzazione, operazione che Podeur (PODEUR, 2002: 39) afferma essere più frequente nel passaggio dall'italiano al francese:

- (21) Le sélectionneur des Bleus a fait le pari inverse : jouer grand [...] (TDC)
L'allenatore dei Bleus ha scommesso sull'esatto opposto: un quintetto alto [...]
- (22) On le savait avant même de se réunir. (LDB)
Lo sapevamo ancora prima del raduno.
- (23) Holiday pourrait attendre qu'un adversaire fasse faute [...] (GSH)
Holiday potrebbe aspettare il fallo tattico dell'avversario [...]

Infatti, sono stati frequenti i casi in cui un nome nel TP è stato tradotto da un verbo:

- (24) [...] sans réelle inquiétude [...] (CQLB)
[...] senza apparire realmente preoccupato [...]
- (25) Par rapport à nos ambitions, l'excès de confiance une faute de goût. (CQLB)

Per le nostre ambizioni, essere troppo sicuri di noi stessi sarebbe un grave errore.

- (26) [...] l'Italie constitue un séduisant tremplin vers le dernier carré [...] (CQLB)
[...] L'Italia rappresenta un'invitante occasione di entrare tra le migliori quattro [...]
- (27) La sixième [faute], synonyme d'expulsion, n'est jamais arrivée [...] (BRN)
[...] il sesto, che lo avrebbe costretto a uscire definitivamente, non è mai arrivato [...]

2.2.2 Modulazione

La modulazione, insieme alla trasposizione, all'equivalenza e all'adattamento, fa parte delle strategie di traduzione obliqua descritte da Vinay e Darbelnet. Consiste in una variazione del punto di vista che si applica nel momento in cui *“a literal, or even transposed, translation results in a grammatically correct utterance [but] is considered unsuitable, unidiomatic or awkward in the TL”* (VINAY, DARBELNET, 1958: 89). Vinay, Darbelnet e Pondeur sono d'accordo sul fatto che le modulazioni possano essere obbligatorie, quindi registrate sui dizionari bilingui, o facoltative. Secondo Newmark, la modulazione sarebbe obbligatoria solo nel momento in cui ci sia un *“lexical gap in an opposition”* (per esempio *shallow/peu profond*), mentre in tutti gli altri casi sarebbe un'opzione disponibile ma della quale non abusare (cfr. NEWMARK, 1988).

Pondeur riconduce i vari tipi di modulazione descritti da Vinay e Darbelnet alle figure retoriche della metafora, della metonimia e della sinecdoche (cfr. PODEUR, 2002: 76). Di seguito alcuni esempi:

- (1) [...] des intérieurs qui s'écartent beaucoup [...] (CQLB)
[...] dei lunghi atipici [...]

L'esempio 1 costituisce un esempio di metonimia di una caratteristica per un'altra (cfr. PODEUR, 2002: 95): per identificare i ruoli dei giocatori il francese si riferisce alla posizione occupata in campo, mentre l'italiano alla loro statura.

- (2) [...] un tir de près manqué (DAD)
[...] un errore da sotto [...]

Traducendo *“de près”* con *“da sotto”*, si è ricorsi a una modulazione sensoriale, necessaria quando il diverso modo in cui le lingue descrivono lo spazio porta a fornire coordinate differenti (cfr. PODEUR, 2002: 96): mentre in francese la posizione del giocatore viene definita in base alla distanza dal canestro, in italiano viene indicata attraverso l'individuazione di un punto preciso del campo.

- (3) [les Bleus] retrouvent le dernier carré olympique pour la première fois depuis la génération Sydney, médaillée d'argent en 2000. (LDLD)
[...] tornando così tra le migliori quattro del torneo per la prima volta dall'argento di Sidney 2000.

Nel passaggio 3 è stata operata una metonimia caratterizzato/caratterizzante (cfr. PODEUR, 2002: 96): la squadra che ha rappresentato la Francia all'Olimpiade viene identificata dal risultato ottenuto.

Seguono esempi di metonimia effetto/causa (4), causa/effetto (5):

- (4) On a un tableau ouvert. (CQLB)
Il sorteggio ci è stato favorevole.
- (5) Phoenix, mur friable (E6D)
Phoenix, muro valicabile

Infine, nel passo 6 sono state operate sia una metonimia caratterizzante/caratterizzato (attacco/squadra) sia una sineddoche particolarizzante (squadra/giocatori).

- (6) [...] la menace pouvait venir de partout avec la meilleure attaque du tournoi [...] (DSC)
[...] qualunque giocatore della squadra con il migliore attacco del torneo avrebbe potuto rappresentare una minaccia [...]

Secondo Newmark (NEWMARK, 1988), la metafora svolge una duplice funzione:

its referential purpose is to describe a mental process or state, a concept, a person, an object, a quality or an action more comprehensively and concisely than is possible in literal or physical language; its pragmatic purpose, which is simultaneous, is to appeal to the senses, to interest, to clarify graphically, to please, to delight, to surprise. The first purpose is cognitive, the second aesthetic.

Proprio per mantenere intatto il potenziale estetico della metafora, quest'ultima può essere tradotta con una similitudine (7) o un'altra metafora la quale, poiché "*les différentes cultures ont recours à différentes images pour décrire des situations*" (PODEUR, 2016), introdurrà immagini differenti da quelle presenti nel testo di partenza:

- (7) Collet, qui connaît les systèmes de Gregg Popovich sur le bout des doigts [...] (CDSS)
Collet, che conosce gli schemi di Popovich come le sue tasche [...]
- (8) Une clé essentielle dans le succès contre la Slovaquie [...] (CDSS)
Un tassello essenziale nel successo [...] contro la Slovenia [...]
- (9) [...] à la mène. (DCMZ)
[...] in cabina di regia.
- (10) [...] faire exploser le plafond de verre auquel ils se heurtaient depuis neuf ans. (LDLD)
[...] scavalcare il muro dei quarti di finale che li ostacolava da nove anni.
- (11) Les lieutenants montent au front (2V)
I secondi violini iniziano a suonare
- (12) Le match, [...] qui avait longtemps tangué d'un camp à l'autre, venait de basculer. (DAD)
La partita, [...] che era stata fino a quel momento in equilibrio, aveva appena preso una direzione.

Negli esempi 10 e 11, le scelte traduttive effettuate all'inizio delle rispettive frasi hanno generato una modulazione a catena (cfr. PODEUR, 2002: 73) che tenga conto, nel primo caso, delle differenze tra i due tipi di ostacoli fisici menzionati e, nel secondo, delle rispettive azioni che i soggetti sono in grado di svolgere.

La metafora viene mantenuta nel TA anche nel titolo che è oggetto dell'esempio 13. Nell'articolo che lo segue, il giornalista osserva come i Bleus, grazie alla vittoria contro l'Italia, siano finalmente riusciti a raggiungere la semifinale olimpica. In francese, la paura di infrangersi nuovamente contro lo scoglio dei quarti di finale viene personificata nella figura del demone, mentre in italiano in quella dei fantasmi (del passato). Le strategie utilizzate in questo caso sono la trasposizione, che introduce una nominalizzazione, e la modulazione passivo/attivo:

(13) Libérés de leurs démons (LDLD)

Una Francia scacciafantasmi

Gli articoli “Les lieutenants montent au front” (2V) e “Booker gâche ses munitions” (BGM) sono stati pubblicati nella stessa edizione del giornale e presentano entrambi un linguaggio riconducibile alla terminologia della guerra. Nel caso di BGM, il riferimento all'ambito militare è stato mantenuto:

(14) Booker gâche ses munitions (BGM)

Booker, polveri bagnate

Per mantenere la coerenza intertestuale tra questo articolo e il precedente, era stato preso in considerazione l'uso del verbo “steccare”, poi scartato perché ambiguo: si è ritenuto infatti che i lettori avrebbero avuto difficoltà a capire se si facesse riferimento alla prestazione offensiva o a quella difensiva del giocatore.

La traduzione delle similitudini è stata, in generale, meno problematica, poiché l'italiano dispone spesso di termini di paragone equivalenti a quelli impiegati in francese:

(15) [...] se jetant comme un acharné sur chaque ballon [...] (LDLD)

[...] gettandosi su ogni palla come un indemoniato [...]

(16) La recherche [...] est comme celle d'une oasis dans le désert. (CDSS)

La ricerca [...] è come quella di un'oasi nel deserto.

Diverso è il caso della similitudine “*se battre comme un chien*” che, se tradotta come “lottare come un cane”, avrebbe avuto una connotazione peggiorativa, assente nel testo di partenza. Il traduttore scelto è stato perciò “lottare come un leone”.

(17) Guersch (Yabusele) s'est battu comme un chien. (DAD)

Guersch ha lottato come un leone.

Talvolta la metafora (o similitudine) presente nel testo di arrivo si risolve nell'eliminazione della stessa nel testo di arrivo, in favore di un'espressione concreta. Si tratta di una strategia che Podeur (PODEUR, 2002: 88) consiglia di utilizzare con moderazione, in quanto produce “un'eccessiva demetaforizzazione del testo tradotto”. Anche Nida (cfr. NIDA, 1964: 138) mette in guardia chi traduce riguardo a questo rischio: cercando di rendere il testo di arrivo il più chiaro possibile ci si potrebbe allontanare troppo dalla “*naturalness of the original*”.

Nel corpus tradotto, la demetaforizzazione è stata utilizzata nei seguenti casi:

- (18) Batum a été le chef d’orchestre des Bleus. (LDLD)
Batum ha guidato i Bleus alla vittoria [...]
- (19) Batum, jouant les essuie-glaces d’un bout à l’autre du parquet [...] (LDLD)
Batum, che ha fatto avanti e indietro da una parte all’altra del campo [...]
- (20) [...] dans la victoire en forme de coup de tonnerre [...] (LDB)
[...] nell’inaspettata vittoria [...]
- (21) L’adresse dans les chaussettes [...] (BGM)
Complice una prestazione al tiro rivedibile [...]
- (22) [Batum] était au four et au moulin. (LDLD)
Ha fatto di tutto [...]

I passaggi riportati qui sotto, invece, non sono riconducibili né alla metafora, né alla metonimia, né alla sinecdoche. È stata utilizzata la procedura che Newmark (cfr. NEWMARK, 1988) definisce “*positive for double negative*”, ovvero la negazione del contrario:

- (23) [...] l’œil d’un profane [...] (CDSS)
[...] un occhio non allenato [...]
- (24) [...] Gobert et son remplaçant Moustapha Fall y compris. (DSC)
Lo stesso Gobert e la sua riserva Moustapha Fall non sono stati da meno.

Diversamente da Vinay e Darbelnet, che individuano una procedura per la traduzione delle espressioni idiomatiche e dei proverbi, l’equivalenza, (VINAY, DARBELNET, 1958: 90), Podeur (PODEUR, 2002: 22) ritiene che questa procedura possa essere assimilata a una modulazione obbligatoria.

Le espressioni idiomatiche sono caratterizzate da *blocage sémantique*: rappresentano un’unica unità di significato, indipendente dalla somma dei significati delle parole che le compongono (cfr. PODEUR, 2017).

Il compito di chi le traduce non è la conservazione del “materiale fonologico, morfologico, lessicale o semantico dell’espressione originale”, ma l’individuazione di “un ‘corrispondente’, una controparte che occupi lo stesso spazio semantico e idiomatico tanto nella lingua di origine quanto in quella di arrivo” (CANETTO, 2016: 206):

- (25) Tous les moyens sont bons. (DSC)
Il fine giustifica i mezzi.
- (26) Et le ressortira du carton pour la finale de la nuit prochaine. (CDSS)
E la estrarrà nuovamente dal cassetto per la finale di domani notte.

2.2.3 Adattamento

Il procedimento dell'adattamento viene utilizzato quando le situazioni descritte nel testo di partenza non hanno alcuna afferenza con la cultura dei lettori del testo di arrivo (cfr. PODEUR, 2002: 111). Per evitare un effetto di estraniamento (cfr. SALMON, 2017: 206), chi traduce sostituisce i riferimenti culturali del testo di partenza con concetti familiari ai lettori del testo di arrivo.

Uno degli ambiti in cui l'adattamento è necessario (cfr. NIDA, 1945) è quello che riguarda la vita sociale, rispetto al quale Pondeur (cfr. PODEUR, 2002: 112) sostiene la necessità di adottare questo procedimento, ad esempio, nel caso dei giochi da tavola, la cui diffusione varia da cultura a cultura:

(1) Et six de der ? (E6)

Scasso matto in sei mosse?

Il titolo, nel testo di partenza, si riferisce all'espressione "*dix de der*" che significa "ottenere la vittoria". Tale espressione deriva da un gioco di carte di origine olandese, la belote, nel quale il vincente dell'ultimo giro della partita vince dieci punti. L'autore del TP sostituisce il numero dieci con il sei, che corrisponde al numero di partite che potrebbero essere sufficienti ai Bucks per vincere il titolo. Poiché questo gioco non è particolarmente diffuso in Italia, a eccezione delle zone di confine con la Francia, si è deciso di utilizzare un richiamo a un gioco più conosciuto in Italia, gli scacchi. L'espressione "Scacco matto in sei mosse" mantiene l'elemento fondamentale del titolo (il numero sei) e l'allusione a un gioco da tavolo. Tuttavia, la scelta di questo traduttore comporta una perdita, in quanto scompare il parallelismo tra le due situazioni: il vincente dell'ultimo giro di gioco nella belote vince dieci punti, così come il vincitore dell'ultima partita di una Finale NBA si aggiudica il campionato. Il titolo italiano offre però una compensazione per questa perdita, suggerendo l'idea di un grande successo sportivo. Infatti, se la serie si concludesse effettivamente in sei partite, significherebbe che i Bucks sono riusciti a recuperare lo svantaggio accumulato nelle prime due gare: questo esito finale sarebbe insolito come una partita di scacchi che si conclude in sei mosse. Quando l'articolo è stato pubblicato, infatti, le squadre che erano riuscite a vincere il titolo NBA dopo essere state sotto 2-0 in finale erano state solamente quattro su trentacinque.

Un altro ambito citato da Pondeur è quello della cultura linguistica e del gioco di parole. Nell'esempio riportato qui sotto, il giornalista utilizza un'espressione polisemica, i cui due livelli possono essere individuati solamente dai lettori che conoscano, anche superficialmente, l'argomento di cui tratterà l'articolo. Il gioco di parole è infatti basato sull'attribuzione ai Milwaukee Bucks, avversari dei Phoenix Suns, delle capacità mitologiche delle fenici di rinascere. In questo caso, la traduzione non ha comportato particolari difficoltà, perché il significato simbolico attribuito alla fenice è lo stesso in italiano e in francese:

(2) Les phénix de Milwaukee (LPM)

Le fenici di Milwaukee

2.2.4 Trascrizione

La trascrizione consiste nella riproduzione nel TA di una stessa forma presente nel TP. Poiché tale strategia viene utilizzata nel caso di parole che sono proprie della cultura del TP, è spesso necessario accompagnare questa strategia a quella dell'esplicitazione, che consiste nel rendere esplicite le informazioni implicite codificate dall'unità traduttiva del TP (cfr. SALMON, 2017: 213), ad esempio sotto forma di apposizione:

- (1) [...] la salle de réunion de l'Insep [...] (CDSS)
[...] la sala riunioni del centro sportivo Insep [...]

Nel caso successivo, all'abbreviazione del nome della squadra è stata sostituita l'intera denominazione:

- (2) [Collet] avait façonné Batum au Mans [...] (LDLD)
[Collet] aveva plasmato Batum al Le Mans Sarthe [...]

Nell'esempio 3 viene specificata la natura della relazione tra De Colo e "Cholet": un'alternativa sarebbe stata "l'ex Cholet", ma sarebbe risultata opaca per la maggior parte dei lettori italiani, poiché il massimo campionato francese di basket, al quale questa squadra partecipa, gode di scarsa visibilità internazionale:

- (3) [De Colo], l'ancien Choletais [...] (LDLD)
[De Colo], l'ex giocatore del Cholet [...]

Anche il soprannome di De Colo è stato oggetto di esplicitazione: la parola "nordista" avrebbe fatto pensare i lettori italiani alla guerra di secessione americana, mentre il riferimento a una persona che abita nel nord della Francia sarebbe stato immediatamente chiaro per i lettori transalpini. Secondo Podeur (cfr. PODEUR, 2016) "on a le droit d'expliciter dans le texte traduit uniquement les éléments qui sont linguistiquement implicites dans l'originale":

- (4) [De Colo], le Nordiste (LDLD)
[De Colo], il nativo del Pas de Calais

L'esplicitazione è spesso inevitabile nel caso dei toponimi:

- (5) Le natif de Lisieux (LDLD)
Il nativo di Lisieux (Normandia)

In questo caso, è stata aggiunta tra parentesi l'indicazione della regione alla quale la città appartiene, informazione implicita per i lettori del TP. Si ottiene così un *translation couplet* (cfr. NEWMARK, 1981) in cui la trascrizione è accompagnata da una spiegazione.

Questa operazione può anche essere classificata, rifacendosi nuovamente a Blum-Kulka (cfr. BLUM-KULKA, 1986: 306) come un *reader-focused shift of coherence*, che dipende unicamente dai tipi di lettori. Infatti, come spiega la linguista, chi traduce deve essere consapevole delle differenti necessità dei lettori del testo di partenza e di arrivo e deve minimizzare il rischio, per questi ultimi, di non cogliere riferimenti che sono invece evidenti per l'altra comunità di lettori:

The clearest examples of shifts of coherence that result from the change in audience and not language come from the area of reference. Whether real world or literary, allusions to persons, places or other texts may play a central role in building up the coherence of a given story. Writers themselves may be aware of the fact that their reference network is not shared by their readers and take pains to explain it in footnotes or otherwise. In translation the translator becomes the judge as to the extent to which he or she finds it necessary to explain the source text's reference network to the target-language audience (BLUM-KULKA, 1986: 306).

2.2.5 Anglicismi

In un'analisi sulla presenza di anglicismi nei maggiori quotidiani della stampa italiana, Ferrari (FERRARI; 2017: 201) afferma che “lo sport è un settore storicamente noto per la ricchezza dei prestiti non integrati dalla lingua inglese”. Brancaglioni, già nel 2008, osservava come, in francese, lo sport fosse uno degli ambiti semantici maggiormente interessati dai forestierismi (cfr. BRANCAGLIONI, 2008: 29). In entrambe le lingue, la terminologia relativa al basket non fa eccezione, benché i prestiti a cui si ricorre differiscano, come emerge dall'esempio:

- (6) [il] regarde d'un côté, et la balle fuse, à l'aveugle, à l'opposé, à terre ou dans les airs, saute les lignes pour atterrir dans les mains du shooteur ou d'un pivot dont il avait anticipé un mouvement vers le panier. (DCMZ)

[...] guarda da una parte e, con un immediato no look, schiacciato a terra o diretto, fa arrivare il pallone nelle mani del tiratore sul lato debole o di un centro del quale aveva previsto un taglio.

L'italiano ricorre al prestito “no look”, mentre il francese dispone di un equivalente; la parola “shooteur”, calcio lessicale, che “adatta l'ortografia della parola alle regole fonologiche e morfologiche della lingua di arrivo” (PODEUR, 2002: 165) viene tradotta dall'italiano “tiratore”.

Nei seguenti esempi, il ricorso ai prestiti inglesi in traduzione è stato inevitabile:

- (7) minutes anecdotiques (DCMZ)
garbage time
- (8) le collectif français (DCMZ)
il roster francese
- (9) joueur de deuxième année (PM)
sophomore

- (10) coup de balai (GP)
sweep
- (11) échange (2V)
trade

Si è verificata anche la situazione opposta in cui i prestiti, integrati e non, sono stati tradotti in italiano.

- (12) coachée (CQLB)
allenata
- (13) sprinteur (LDLD)
velocista
- (14) scoreur (BGM)
realizzatore
- (15) dunk (LDLD)
schiacciata

Un caso particolare è rappresentato dall'espressione "money time", resa in italiano con un diverso prestito dall'inglese: "crunch time".

2.2.6 *Shift* nella coesione

In *Shifts of Cohesion and Coherence in Translation*, Shoshana Blum-Kulka distingue gli *shift* riguardanti la coesione da quelli relativi alla coerenza. Si è già brevemente accennato al secondo gruppo, facendo riferimento ai *reader-focused shifts* e ai *text-focused shifts*.

Blum-Kulka definisce la coesione come "an overt relationship holding between parts of the text, expressed by language specific markers" (BLUM-KULKA, 1986: 299) Le differenze grammaticali esistenti tra lingue diverse provocano divergenze negli elementi coesivi utilizzati e, di conseguenza, nel "level of explicitness". Gli strumenti della coesione testuale, per Halliday e Hasan (cfr. HALLIDAY, HASAN, 1976), includono referenza, sostituzione, ellissi, congiunzione e coesione lessicale.

Nel corpus tradotto, alcuni elementi coesivi assenti nel testo di partenza sono invece presenti nel testo di arrivo. È una caratteristica comune ai testi di arrivo (*S-universals*), secondo Chesterman (cfr. CHESTERMAN, 1997), quella di essere più lunghi dei rispettivi testi di partenza. Negli esempi 1, 2, e 3 viene inserita una congiunzione:

- (1) N'en déplaît à Gregg Popovich, qui essayait de faire croire [...] que seuls ses joueurs avaient « lâché le match [...] », le sélectionneur des États-Unis a été battu tactiquement par Vincent Collet [...] (TDC)
Non se ne dispiaccia Gregg Popovich, che cercava di convincere i giornalisti [...] del fatto che fossero stati i suoi giocatori a "buttare via partita", ma il coach degli USA è stato battuto tatticamente da Vincent Collet [...]

- (2) Oubliés, les deux quarts de finale [...] (LDLD)
Dimenticati, dunque, i due quarti di finale [...]
- (3) Évidemment, il mentait. (LDLD)
Ma, evidentemente, mentiva.

Nei passaggi 4 e 5, invece, la maggiore coesione lessicale è realizzata attraverso la ripetizione. Nel caso dell'esempio 5, la parola "birra" viene ripetuta perché il verbo "scorrere" e l'espressione avverbiale "a fiumi" sono generalmente utilizzati in relazione a un liquido (birra e vino, ma anche lacrime). Utilizzare un pronome avrebbe reso marcato il testo di arrivo:

- (4) Elle entrevoit désormais une médaille qui serait la sixième pour Vincent Collet [...]. Celle, aussi, manquant à une escouade [...] (LDLD)
Si inizia a vedere in lontananza una medaglia, che sarebbe la sesta per Vincent Collet [...]. Una medaglia, quella olimpica, che manca a una squadra [...]
- (5) Dans la capitale de la bière outre-Atlantique, celle-ci coule à flots. (DDG)
Nella capitale della birra oltre l'Atlantico, la birra scorre a fiumi.

Nel caso sotto riportato, il pronome "questo" riprende il contenuto della prima proposizione:

- (6) Contrôler Doncic « sans tout y sacrifier ». (DSC)
Controllare Doncic senza per questo sacrificare tutto il resto.

3. Anglicismi in Francia e in Québec

3.1 Le domande di ricerca

Come si è visto nel primo capitolo, le lingue speciali ricorrono spesso a parole di origine straniera. Gli anglicismi sportivi, secondo Bernard-Beziade (cfr. BERNARD-BEZIADE, 2008: 80), entrerebbero facilmente nella lingua francese a causa della “*concision et la rapidité qui les caractérisent*”. Inoltre, “*les Anglais ont été les premiers à codifier un certain nombre de sports et [...] ces derniers ont été empruntés avec le vocabulaire qui leur est propre dans diverses langues*” (BERNARD-BEZIADE, 2008: 80).

In questo capitolo sarà presentata un’analisi quantitativa e qualitativa degli anglicismi presenti nella stampa sportiva francese e di quelli presenti nella stampa sportiva del Québec che si sono occupate dei Giochi Olimpici di Tokyo e delle Finali NBA del 2021.

Le ragioni di questa scelta di ricerca risiedono nel diverso rapporto, dettato soprattutto da ragioni storiche e geografiche, tra lingua inglese e francese in Francia e nel Canada francese.

In Francia la posizione dominante dal punto di vista politico e culturale degli Stati Uniti, dopo la Seconda guerra mondiale, ha favorito l’ingresso di numerosi anglicismi nel lessico francese (cfr. KIM, 2015: 81). La situazione ha stimolato una reazione nei confronti dei prestiti linguistici, che sono stati sistematicamente sostituiti con equivalenti francesi attraverso una politica protezionistica che ha previsto, nel 1996, l’istituzione della *Commission générale de la terminologie et de la néologie*, divenuta nel 2015 *Commission d’enrichissement de la langue française* (CELF). La Commissione si occupa di approvare, insieme all’*Académie Française*, gli equivalenti francesi proposti da gruppi di esperti, il cui utilizzo, tuttavia, è obbligatorio solamente negli atti della pubblica amministrazione (cfr. DRUETTA, 2005: 27).

Attualmente, come osserva Kim (cfr. KIM, 2015: 81), gli anglicismi continuano a penetrare la lingua francese, sia nelle lingue speciali sia in quella comune.

Québec è stata fondata nel 1608 da Samuel de Champlain, incaricato dal re di Francia di mappare i territori del nord-est americano (cfr. THIERRY, 2014: 38) ed è in seguito diventata parte dei territori coloniali francesi in America del Nord (la Nouvelle France). Nel 1763, con la Pace di Parigi, il Québec è passato sotto il controllo amministrativo degli inglesi: l’inglese è diventato così la lingua del potere e della giustizia (cfr. EDDIE, GEORGEAULT, VÉZINA, 2008: 8), mentre al francese veniva attribuita minore importanza a livello economico e sociale. Il processo di anglicizzazione è proseguito fino alla *Révolution tranquille*, negli anni Sessanta del ‘900, quando la popolazione francofona ha iniziato a rifiutare l’inglese e il bilinguismo (cfr. KIM, 2015: 82). Nel 1974 il francese è diventato la lingua ufficiale del Québec, mentre la *Charte de la Langue Française* (Loi 101) del 1977 ha stabilito che il francese diventasse la lingua principale in ambito pubblico, segnando l’inizio di un processo di *refrancisation* (cfr. PLANCHON, 2017: 4), al quale contribuisce l’*Office québécois de la langue française* (OQLF), che si occupa di garantire e diffondere l’uso della lingua.

Il Québec è l’unica provincia del Canada ad aver adottato il francese come unica lingua ufficiale ma, a causa della posizione geografica, gli abitanti del Québec hanno più occasioni, rispetto ai francesi, di essere esposti

all'incontro con l'inglese (cfr. KIM, 2015: 81). Il contatto ravvicinato con l'inglese si riflette sulle competenze linguistiche dei parlanti: secondo i dati di *Statistiques Canada*, nel 2021 il 46,4% della popolazione del Québec si dichiarava bilingue. Secondo Planchon, tuttavia, la vicinanza ai territori anglofoni suscita un sentimento di insicurezza linguistica e culturale (cfr. PLANCHON, 2017: 10) che accentua il protezionismo nei confronti dell'identità della comunità francofona del Canada.

In Europa, invece, questa esigenza di difesa della lingua non sarebbe percepita dai francesi. Al contrario, gli anglicismi sarebbero visti come un segno di modernità (cfr. MENEY, 1994: 930).

I risultati di alcuni studi, come quello di Saint (cfr. SAINT, 2013) e Chaput (cfr. CHAPUT, 2009), relativi rispettivamente all'ambito informatico e politico, hanno evidenziato una maggiore frequenza di anglicismi nella stampa francese rispetto a quella del Québec, complice la forte politica di protezione della lingua francese esistente nel Canada francofono. L'obiettivo dell'analisi sarà quindi quello di verificare l'ipotesi che questa tendenza si rifletta anche nella stampa sportiva, secondo quanto descritto da Planchon: *“plus une région sera bilingue, plus le français sera en situation minoritaire, plus les locuteurs francophones seront sensibles à l'insécurité linguistique et moins la presse écrite sera perméable aux anglicismes lexicaux”* (PLANCHON 2015: 11).

I giornalisti, infatti, primi responsabili dell'uso degli anglicismi nei propri articoli, compiono scelte linguistiche basandosi sulle caratteristiche e preferenze linguistiche della propria audience (cfr. *audience design*, BELL, 1984). Per la medesima ragione, si è voluto verificare se la densità di anglicismi fosse maggiore negli articoli relativi alle Finali NBA: si è ipotizzato che il tipo di evento narrato, di primo piano negli USA, potesse portare i giornalisti a utilizzare forme anglofone con più frequenza.

Inoltre, poiché diversi studi (cfr. SAINT, 2013; RENÉ, 1997; MISANCHUK, 1997) sembrano indicare che la maggior parte degli anglicismi siano nomi, gli anglicismi rilevati saranno classificati per determinare quale sia la categoria grammaticale maggiormente rappresentata.

Infine, gli anglicismi saranno distinti in prestiti integrali, ibridi e falsi prestiti (cfr. LOUBIER, 2011). In base a quanto osservato da René (cfr. RENÉ, 1997: 344), l'esito atteso vedrebbe la prevalenza dei prestiti integrali, che rappresentano la soluzione più semplice e rapida per il parlante, mentre *“l'hybridation répond à une nécessité morphologique, surtout pour les formes verbales, mais aussi pour certains dérivés nominaux”*.

3.2 Metodologia

3.2.1 Corpora

Per trovare la risposta alle domande di ricerca ho individuato e analizzato gli anglicismi presenti in due corpora di articoli di giornale relativi alla pallacanestro:

- A. il primo corpus è formato da sedici articoli del quotidiano sportivo francese *L'Équipe*, pubblicati tra il 5 luglio e il 22 luglio 2021 e tra il 25 luglio e l'8 agosto 2021, periodi durante i quali si sono svolte le Finali NBA e le Olimpiadi;
- B. il secondo corpus è costituito da diciannove articoli del giornale online canadese *La Presse*, pubblicati tra il 7 luglio e il 7 agosto e aventi per oggetto i medesimi eventi sportivi.

Gli articoli presentano e offrono un resoconto o commento delle partite e approfondiscono la storia di alcuni dei protagonisti delle vicende sportive raccontate.

In ogni corpus, gli articoli relativi ai Giochi Olimpici (JO) sono stati tenuti separati da quelli relativi alle Finali NBA (NBA), per verificare se l'argomento trattato influisse sull'uso degli anglicismi.

Nel corpus A, i sedici articoli sono equamente divisi nelle due categorie, mentre nel corpus B gli articoli dedicati alle Finali NBA sono tre in più rispetto a quelli sulle Olimpiadi. Complessivamente, il corpus A presenta circa 900 parole in più rispetto al corpus B.

	A – JO	A – NBA	B – JO	B – NBA
Numero articoli	8	8	8	11
Numero parole	6076	5625	4297	6550
Tot parole	11701		10847	

La scelta dei giornali è stata dettata dalle statistiche relative al numero di lettori:

- A. secondo i dati dell'*Alliance pour les Chiffres de la Presse et des Médias* relativi alla diffusione della stampa nazionale (2021-2022), *L'Équipe* risulta essere il terzo giornale più letto in Francia e il primo tra i giornali sportivi;
- B. *La Presse*, giornale diventato interamente digitale a partire dal 2018, è stato, in base ai dati del *Centre d'études sur les médias*, il secondo giornale per numero di lettori in Québec nel periodo 2017-2020, dietro a *Le Journal de Montréal*. Tuttavia, poiché quest'ultimo non disponeva di un numero sufficiente di articoli sui Giochi Olimpici, si è deciso di selezionare *La Presse* come campione per la stampa sportiva del Québec.

3.2.2 Definizione di anglicismo

Poiché Planchon (PLANCHON, 2017: 3) osserva che « *Parler d'anglicisme au Québec peut s'avérer délicat tant le terme en lui-même est connoté négativement. C'est pour cela que les linguistes lui préfèrent le terme*

d'emprunt à l'anglais », in quanto la parola viene spesso associata unicamente ai prestiti di lusso (cfr. PLANCHON 2021: 3), si chiarisce che, nel presente lavoro, con “anglicismo” si intende “*un emprunt intégral (forme et sens) ou partiel (forme ou sens seulement) d'une unité lexicale étrangère*” (LOUBIER, 2011: 14), nel nostro caso inglese, senza alcun intento connotativo.

Seguendo l'esempio di Planchon (cfr. PLANCHON, 2021: 2), autrice di un confronto sugli anglicismi in Francia e Québec, l'attenzione sarà posta unicamente sugli anglicismi lessicali secondo la classificazione di Loubier (LOUBIER, 2011), che distingue tra prestito integrale (“*emprunt de la forme et du sens, sans adaptation ou avec une adaptation graphique ou phonologique minimale*”), ibrido (“*emprunt de sens, mais dont la forme est partiellement empruntée*”) e falso prestito, quando “*ni son sens ni sa forme ne sont ceux de la langue prêteuse*” (SAINT, 2013: 89).

In uno studio che dimostra l'importanza di definire con chiarezza che cosa si intenda per anglicismo prima di avventurarsi in uno studio sulla sua frequenza di utilizzo, Planchon propone tre diverse accezioni di anglicismo, spesso utilizzate nell'ambito della ricerca:

1. *L'anglicisme en tant que tout emprunt de forme, intégral ou hybride, à l'anglais.*
2. *L'anglicisme en tant qu'emprunt de forme, intégral ou hybride, à l'anglais dit 'critiqué' pour lequel il existe un équivalent en français.*
3. *L'anglicisme en tant qu'emprunt de forme, intégral ou hybride, à l'anglais pour lequel il n'existe pas d'équivalent en français*
(PLANCHON, 2021: 13).

In generale, nella rilevazione degli anglicismi all'interno dei corpora, rifacendosi alla prima accezione, non ci si è preoccupati di verificare se esistesse un equivalente francese. Per quanto riguarda i nomi propri, invece, è stato adottato un approccio diverso.

Gli anglicismi che si ripetono sono stati contati un numero di volte pari alla loro occorrenza, riconducendo i verbi coniugati all'infinito, i sostantivi e gli aggettivi al maschile singolare.

3.2.2.1 Nomi propri

Operando una scelta diversa da Saint (cfr. SAINT, 2013: 94), nella cui analisi tutti i nomi propri sono stati esclusi dalla rilevazione, si è deciso di seguire l'esempio di Dupuis (cfr. DUPUIS, 1997: 49) e di includere quelle forme per le quali si sarebbe potuto utilizzare un equivalente senza ricorrere all'inglese: ad esempio, invece di “All-Star Game” si sarebbe potuto scrivere “Match des étoiles”, ma non sarebbe stato possibile evitare l'uso del toponimo “Milwaukee”, parola anglofona per ragioni geografiche e non per una proprietà della lingua.

Per quanto riguarda i nomi propri, si considera dunque adeguata la seconda accezione di anglicismo, che richiama la distinzione tra i prestiti di lusso (“*un emprunt fait par snobisme ou par lubie, qui n'ajoute rien à la langue et qui double un mot français existant*”) e i prestiti di necessità, che “*comblent des lacunes dans le*

vocabulaire actuel, dénommant des objets ou des concepts auparavant sans nom, le plus souvent à cause de leur arrivée récente dans la culture” (MISANCHUK, 1997: 67-68). Rientrano in questa categoria anche i soprannomi anglofoni che sostituiscono nomi propri, non solo francesi: ne costituiscono esempi l’uso dell’appellativo “Batman” per riferirsi al giocatore francese Batum e di “Greek Freak” per il greco Antetokounmpo. Benché presumibilmente si tratti di soluzioni adottate dai giornalisti per evitare ripetizioni che avrebbero appesantito il testo, il ricorso all’inglese sarebbe stato comunque evitabile.

3.2.3 Elaborazione dati

Gli anglicismi sono stati rilevati in modo manuale. Per quanto riguarda i termini propri dello sport, sono stati consultati il sito delle banche dati FranceTerme e *Grand Dictionnaire Terminologique*. FranceTerme raccoglie i termini che sono stati approvati dalla *Commission d'enrichissement de la langue française*. Il *Grand Dictionnaire Terminologique* riunisce le schede terminologiche redatte dall’*Office québécois de la langue française* o da enti collaboratori. Inoltre, il suo utilizzo è fortemente consigliato dalle università canadesi, in quanto è considerato uno dei migliori testi di riferimento per quanto riguarda il trattamento degli anglicismi (cfr. PLANCHON, 2015: 108).

Altre risorse consultate, per quanto riguarda le parole proprie del francese comune, sono il *Dictionnaire de l’Académie Française* e il *Multidictionnaire de la langue Française*. Non tutti gli anglicismi rilevati hanno trovato corrispondenza sul dizionario.

Dopo aver identificato gli anglicismi, è stata calcolata la loro percentuale rispetto al totale delle parole, sia nel corpus A sia nel corpus B. Le due percentuali sono state confrontate per verificare quale corpus avesse la maggiore densità di anglicismi. Calcoli analoghi sono stati effettuati anche su ciascuna delle due parti (JO e NBA) che compongono i singoli corpora.

In seguito, gli anglicismi sono stati classificati in base alla categoria grammaticale di appartenenza e in prestiti integrali, ibridi e falsi prestiti, secondo il criterio descritto da Loubier e menzionato in precedenza.

Inoltre, quando presente, è stato riportato l’equivalente francese indicato sul dizionario. Per alcune delle voci assenti dal dizionario perché troppo specifiche l’equivalente è stato trovato grazie a una ricerca su testi paralleli.

3.3 Analisi dei dati

La tabella indica gli anglicismi individuati all'interno del corpus. Nell'ultima colonna, la sigla tra parentesi che segue l'equivalente francese indica la fonte dell'equivalente stesso: *Grand Dictionnaire Terminologique* (GDT), *FranceTerme* (FT), *Multidictionnaire de la langue Française* (MDLF), *Dictionnaire de l'Académie Française* (DAF) o un testo parallelo (P). Il simbolo “-” indica che la parola non è presente sul dizionario oppure che, anche se presente, non ne vengono forniti equivalenti francesi.

ANGLICISMO	TIPO DI PRESTITO	CATEGORIA GRAMMATICALE	EQUIVALENTE FRANCESE
All-Star Game	Integrale	Sostantivo	Match des étoiles (P)
aréna	Integrale	Sostantivo	-
basket	Ibrido	Sostantivo	-
basketball	Integrale	Sostantivo	-
basketteur	Ibrido	Sostantivo	-
Batman	Integrale	Sostantivo	-
big	Integrale	Aggettivo	intérieur (P)
Big 3	Integrale	Sostantivo	-
Big Balls	Integrale	Sostantivo	-
Book	Integrale	Sostantivo	-
Boomers	Integrale	Sostantivo	Australie (P)
budget	Integrale	Sostantivo	-
buzzer	Integrale	Sostantivo	sirène de jeu (FT)
club	Integrale	Sostantivo	-
co.	Integrale	Sostantivo	-
coach	Integrale	Sostantivo	entraîneur (GDT)
coacher	Ibrido	Verbo	-
compétition	Integrale	Sostantivo	-
Conférence	Integrale	Sostantivo	Association Ligue (GDT)
corner	Integrale	Sostantivo	coin (GDT)
crossover	Integrale	Sostantivo	-
draft	Integrale	Sostantivo	recrutement recrutement des espoirs (GDT)
drafter	Ibrido	Verbo	-
dribbler	Ibrido	Verbo	-
dribler	Ibrido	Verbo	-
dunk	Integrale	Sostantivo	panier smashé (GDT)
elbow screen	Integrale	Sostantivo	-
fan	Integrale	Sostantivo	admirateur (GDT)
festival	Integrale	Sostantivo	-
footballeur	Ibrido	Sostantivo	-
glue guy	Integrale	Sostantivo	-
Gobzilla	Integrale	Sostantivo	-
golf	Integrale	Sostantivo	-
Greek Freak	Integrale	Sostantivo	-
handicap	Integrale	Sostantivo	-
interview	Integrale	Sostantivo	entrevue (GDT)
intramural	Ibrido	Aggettivo	-
job	Integrale	Sostantivo	travail (GDT)

K.O.	Integrale	Sostantivo	-
late switch	Integrale	Sostantivo	-
lay-up	Integrale	Sostantivo	tir en course tir déposé tir dans la foulée (GDT)
leader	Integrale	Sostantivo	-
leadership	Integrale	Sostantivo	-
lobé	Ibrido	Aggettivo	-
manager	Ibrido	Sostantivo	manager (MDLF)
match	Integrale	Sostantivo	partie (GDT)
mismatch	Integrale	Sostantivo	-
moneytime	Integrale	Sostantivo	minutes en or (GDT)
pedigree	Integrale	Sostantivo	pédigrée (GDT)
pep talk	Integrale	Sostantivo	tonif (GDT)
performance	Integrale	Sostantivo	-
photo-finish	Integrale	Sostantivo	photo d'arrivée photo-témoin (FT)
playground	Integrale	Sostantivo	aire de jeux (GDT)
play-offs	Integrale	Sostantivo	séries éliminatoires éliminatoires séries (GDT)
post season	Integrale	Sostantivo	-
record	Integrale	Sostantivo	-
résilience	Integrale	Sostantivo	-
résilient	Integrale	Aggettivo	-
run	Integrale	Sostantivo	-
safety	Integrale	Sostantivo	-
sandwich	Integrale	Sostantivo	-
score	Integrale	Sostantivo	marque (GDT)
scoreur	Ibrido	Sostantivo	marqueur (G)
scoring	Falso	Sostantivo	réalisation (GDT)
scotcher	Ibrido	Verbo	-
shoot	Integrale	Sostantivo	tir (GDT)
shooter	Ibrido	Verbo	lancer tirer (MDLF)
shooteur	Ibrido	Sostantivo	tireur (P)
short	Integrale	Sostantivo	-
show	Integrale	Sostantivo	spectacle (MDLF)
small ball	Integrale	sostantivo	-
sneakers	Integrale	Sostantivo	chaussures de sport (GDT)
sprinteur	Ibrido	Sostantivo	-
staff	Integrale	Sostantivo	personnel (GDT)
star	Integrale	Sostantivo	étoile vedette (GDT)
stopper	Ibrido	Verbo	arrêter (MDLF)
stoppeur	Ibrido	Sostantivo	-
superstar	Integrale	Sostantivo	supervedette (P)
superteam	Integrale	Sostantivo	super-équipe (P)
supporter	Ibrido	Sostantivo	supporteur (GDT)
surfer	Ibrido	Verbo	-
switcher	Ibrido	Verbo	-
Team USA	Integrale	Sostantivo	États-Unis (P)
tennis	Integrale	Sostantivo	-

tweeter	Ibrido	Verbo	Microbloguer (GDT)
---------	--------	-------	--------------------

3.4 Risultati

Nel corpus analizzato, tutti gli articoli presentano almeno un anglicismo. La frequenza d'uso degli anglicismi si rivela maggiore nel caso degli articoli del corpus A (*L'Équipe*), in cui costituiscono il 2,20% del totale delle parole, contro l'1,59% de *La Presse*.

	<i>L'Équipe</i>	<i>La Presse</i>
Totale parole	11701	10847
Totale anglicismi	258	173
% anglicismi	2,20%	1,59%

Nonostante la presente analisi non prenda in considerazione la maggior parte dei nomi propri, si ritiene opportuno segnalare che il risultato ottenuto rispecchia la tendenza osservata nel trattamento dei nomi delle squadre NBA: *L'Équipe* usa la denominazione ufficiale (Milwaukee Bucks, Phoenix Suns), mentre *La Presse* propone soluzioni che si integrano maggiormente in un ambito francofono (“Bucks de Milwaukee”, “Suns de Phoenix”).

In entrambe le testate, gli anglicismi utilizzati negli articoli relativi alle Finali NBA sono in proporzione maggiori rispetto a quelli usati negli articoli sui Giochi Olimpici (*La Presse* 1,67% vs 1,46%, *L'Équipe* 2,70% vs 1,74%). Nonostante le ridotte dimensioni del corpus, i dati sembrano indicare che l'argomento trattato influisca sull'uso degli anglicismi: il fatto che l'NBA sia un campionato americano spinge i giornalisti ad attingere maggiormente al lessico inglese, probabilmente per ottenere maggiore immediatezza narrativa.

	A-JO	A-NBA	B-JO	B-NBA
Numero parole	6076	5625	4297	6550
Numero anglicismi	106	152	63	110
% anglicismi	1,74%	2,70%	1,46%	1,67%

L'anglicismo più frequente è la parola “match”, spesso seguita da un numero che indica di quale gara della serie si tratti. Al secondo posto “basket”, unica parola usata nel corpus A per indicare la pallacanestro, mentre nel corpus B “basket” (6) e “basketball” (8) si alternano (quest'ultimo è presente anche nella forma con il trattino). È interessante il caso di “play-offs”, che appare esclusivamente negli articoli de *L'Équipe* e al quale ne *La Presse* è preferito, seguendo le indicazioni dell'OQLF, “séries” o “séries éliminatoires”.

ANGLICISMO	<i>L'ÉQUIPE</i>	<i>LA PRESSE</i>
Match – 172	91	81
Basket – 28	22	6
Play-offs – 17	17	0
Coach – 16	12	4
Performance – 13	11	2

La categoria grammaticale maggiormente rappresentata è quella del sostantivo, seguita dal verbo e dall'aggettivo. Il risultato conferma la tendenza del nome, evidenziata da alcuni studi (cfr. MOHAMMAD, 2020: 55), a essere la categoria grammaticale più soggetta ai prestiti.

CATEGORIA GRAMMATICALE	
Sostantivo	70
Aggettivo	4
Verbo	10

Come previsto (cfr. § 3.1), la maggior parte dei prestiti sono integrali, seguiti da quelli ibridi e da un solo caso di falso prestito, realizzato aggiungendo il suffisso *-ing* (“scoring”).

TIPO DI PRESTITO	
Prestito integrale	62
Prestito ibrido	21
Falso prestito	1

Come osservato da Biedermann e Humbley (cfr. BIEDERMANN, HUMBLEY, 1995), gli anglicismi possono essere oggetto di svariate modifiche volte alla loro *francisation*, alcune delle quali hanno effetto su diversi prestiti, integrali e ibridi, presenti nel corpus:

- sostituzione della doppia consonante con una sola consonante (“dribler”);
- aggiunta del suffisso *-eur* per i sostantivi (“basketteur”, “sprinteur”, “footballeur”);
- introduzione di un accento (“résilient”, “compétition”, “Conférence”);
- risuffissazione in *-er* dei verbi inglesi (“switcher”, “stopper”, “scotcher”).

Osservando l'ultima colonna della tabella di cui al § 3.3, si nota che le fonti consultate non offrono equivalenti per tutti gli anglicismi riportati. In alcune situazioni si tratta di un esito prevedibile, come nel caso di espressioni specifiche della pallacanestro, per esempio “elbow screen” e “late switch”, che non trovano nemmeno riscontro sul dizionario. Diverso è il caso di una parola come “aréna”, che è presente sul GDT e deriva dall'inglese “skating arena”. Il GDT indica come sinonimo “patinoire”, benché ammetta che “*L'aréna est parfois utilisé pour d'autres activités que le patinage*”. Il *Dictionnaire de l'Académie Française*, alla voce “patinoire”, si limita a menzionare il pattinaggio e gli altri sport su ghiaccio. Questa discrepanza indica che talvolta « *le sens et les connotations impliqués par certains emprunts anglais ne correspondent aucunement a ceux de leurs équivalents français* » (PLANCHON, 2015: 112). A tal proposito, Privat (PRIVAT, 1994 : 170) osserva che “*le mot aréna recouvre une réalité concrète appartenant au patrimoine québécois [...] et il sera impossible pour un Québécois de l'assimiler à la patinoire française*”.

4. Conclusione

Il linguaggio sportivo appartiene alla più ampia categoria delle lingue speciali. Per questo motivo, i punti in comune si rivelano piuttosto numerosi (presenza di terminologia e di tecnicismi collaterali, ricorso a parole di origine straniera). Tuttavia, non mancano le discrepanze: per esempio, nel linguaggio sportivo si rilevano la presenza di termini con evidente significato connotativo e l'esistenza parallela di espressioni equivalenti, una in italiano e una in inglese.

Il linguaggio sportivo della stampa, dovendo far fronte alla competizione della televisione e della radio nel racconto delle vicende sportive, si serve di diverse strategie per assicurarsi l'attenzione della propria audience. Una di queste riguarda il titolo che, anche attraverso il fenomeno della ripetizione polifonica, stimola l'attenzione del pubblico, coinvolgendolo e invitandolo alla lettura. Frequente è il ricorso alle metafore, soprattutto di ambito bellico, e di un linguaggio iperbolico che esalti le prestazioni degli sportivi, spesso presentati come eroi. Inoltre, per evitare ripetizioni che appesantirebbero il testo, i giornalisti tendono a identificare sportivi e squadre in modo sempre diverso, facendo riferimento ad esempio al trascorso sportivo dei giocatori o ai colori sociali.

Per quanto riguarda la traduzione, poiché gli articoli di giornale presentavano caratteristiche del testo di tipo informativo e operativo, è stata utilizzata una macrostrategia maggiormente orientata verso il lettore del testo di arrivo, rifacendosi all'idea di traduzione comunicativa di Newmark.

Le maggiori difficoltà traduttive hanno riguardato le metafore: nella maggior parte dei casi, per mantenerne intatto il potenziale evocativo, sono state introdotte nel testo di arrivo immagini diverse da quelle del testo di partenza. Queste ultime non sono state sempre di facile reperimento, specialmente nel caso delle modulazioni a catena. La medesima difficoltà nell'individuazione di situazioni equivalenti è stata evidenziata anche nella traduzione dei riferimenti culturali che, se non fossero stati sostituiti con concetti familiari ai lettori del testo di arrivo, avrebbero provocato in questi ultimi un effetto di estraniamento.

Il confronto tra la frequenza nell'uso degli anglicismi nella stampa sportiva francese e quebecchese ha avuto l'esito atteso: a causa del maggiore protezionismo nei confronti della lingua francese nella provincia canadese, la densità di anglicismi risulta minore negli articoli de *La Presse*. In generale, prevalgono i prestiti integrali, che permettono ai parlanti della lingua *emprunteuse* di disporre di nuovi termini in modo semplice e rapido.

Un punto debole di questo studio risiede nella natura delle testate giornalistiche, una generalista (*La Presse*) e una sportiva (*L'Équipe*), usate per il confronto. La scelta de *La Presse*, come si è detto, è stata dettata da un fattore quantitativo ma anche dall'assenza di un quotidiano sportivo quebecchese che presentasse un numero sufficiente di articoli. Infine, sarebbe opportuno approfondire il rapporto, cui si è brevemente accennato al § 3.4, tra la frequenza nell'uso degli anglicismi e il tema trattato.

5. Appendice

L'Équipe – Olimpiadi

Data	Titolo	Abbreviazione
26/7/2021	Dans une autre dimension	DAD
26/7/2021	Tours de contrôle	TDC
29/7/2021	De Colo en maître zen	DCMZ
2/8/2021	Ce quart les botte	CQLB
4/8/2021	Libérés de leurs démons	LDLD
6/8/2021	L'heure des boss	LDB
6/8/2021	Doncic sous contrôle	DSC
6/8/2021	Collet dévoile ses secrets	CDSS

L'Équipe – Finali NBA

Data	Titolo	Abbreviazione
13/07/2021	Les lieutenants montent au front	2V
13/07/2021	Booker gâche ses munitions	BGM
14/07/2021	La gloire ou la porte	GP
16/07/2021	Les phénix de Milwaukee	LPM
16/07/2021	Booker, un record pour rien	BRN
19/07/2021	Le grand soir d'Holiday	GSH
20/07/2021	Et six de der ?	E6
22/07/2021	Digne d'un dieu grec	DDG

La Presse – Olimpiadi

Data	Titolo
16/7/2021	Mal remis d'une blessure, Kevin Love renonce aux Jeux de Tokyo
21/7/2021	Défaites surprises de l'équipe américaine : « une gifle » bienvenue pour Durant
25/7/2021	Team USA battue d'entrée par la France
29/7/2021	Le déclin de l'empire américain
4/8/2021	La Slovaquie a Luka Doncic, mais la France a Nicolas Batum
5/8/2021	Les Américains montent vers l'Olympe en rouleau compresseur
5/8/2021	Les Français prennent rendez-vous avec l'histoire
7/8/2021	Les Américains remportent leur quatrième titre olympique de suite

La Presse – Finali NBA

Data	Titolo
7/7/2021	Le trio de meneurs des Bucks devra se mettre en marche
8/7/2021	Les Suns remportent le deuxième match de la finale
12/7/2021	Les Bucks réduisent l'écart dans la finale contre les Suns
13/7/2021	Khris Middleton, un joueur clé pour la suite des choses en finale
15/7/2021	Khris Middleton magistral dans une deuxième victoire de suite des Bucks

16/7/2021	Retour à la case départ en finale de la NBA
18/7/2021	Les Bucks à une victoire du championnat de la NBA
19/7/2021	La résilience des Suns sera mise à l'épreuve
21/7/2021	La Grèce célèbre le sacre de Giannis Antetokounmpo
21/7/2021	Giannis Antetokounmpo triomphe avec le club qui l'a repêché
21/7/2021	Les Bucks de Milwaukee champions de la NBA

6. Bibliografia

- ANTONELLI, G. (2007), *L'italiano nella società della comunicazione*, Il Mulino, Bologna.
- APRILE, M. (2005), *Dalle parole ai dizionari*, Il Mulino, Bologna.
- BAZZANELLA, C. (2004), “‘Ripetizione polifonica’ nei titoli dei giornali” in D’Achille, P., *Generi, architetture e forme testuali*, Firenze, Cesati.
- BELL, A. (1984), “Language style as audience design”, *Language in society*, 13, 2.
- BERNARD-BEZIADE, M. (2008), “L’utilisation des anglicismes dans la langue du sport en français et leur variation”, *Linguística, Revista de Estudos Linguísticos da Universidade do Porto*, 3.
- BERRUTO, G. (1987), *Sociolinguistica dell’italiano contemporaneo*, Roma, Carocci editore.
- BERRUTO, G. (2012), *Sociolinguistica dell’italiano contemporaneo*, Roma, Carocci editore.
- BIEDERMANN-PASQUES, L., HUMBLEY, J. (1995), “La réception de mots anglais dans les journaux français : l’application de quelques principes d’harmonisation graphique”, *Langue française*, 108.
- BLUM-KULKA, S. (1986), “Shifts of Cohesion and Coherence in Translation”, in Venuti, L., (2000), *The Translation Studies Reader*, Londra, Routledge.
- BRANCAGLION, C. (2008), “Anglicismi nel francese dello sport”, in *Il linguaggio dello sport, la comunicazione e la scuola*, Milano, LED.
- CANETTO, A. (2016), “Le espressioni idiomatiche e la loro (in)traducibilità. Uno studio comparato fra italiano e inglese”, *Lingua italiana di oggi*, disponibile su: <https://www.torrossa.com/it/resources/an/3181929>; consultato il 3 aprile 2022.
- CHALUPINSKI, B. (2013), *L’italiano neostandard: un’analisi linguistica attraverso la stampa sportiva*, Birmingham, University of Birmingham.
- CHAPUT, L. (2009), “La variation stylistique en tant que procédé discursif dans les blogues journalistiques” in Burger, M., Jacquin, J., Micheli, R., *Le français parlé dans les médias : les médias et le politique*, Losanna, Centre de linguistique et des sciences du langage.
- CHESTERMAN, A. (1997), *Memes of Translation*, Amsterdam, John Benjamins.
- CORTELAZZO, M. (1994), *Lingue speciali*, Padova, Unipress.
- D’ANGELO, M. (2019), *L’italiano dello sport: prospettive glottodidattiche e pratiche interculturali*, Groningen, University of Groningen.
- DARDANO, M. (2005), *Nuovo manualetto di linguistica*, Bologna, Zanichelli.

- DRUETTA, R. (2005), “Le politiche linguistiche dei paesi francofoni: il caso di Internet”, *Linguae & 2*.
- DUPUIS, J. (1997), “Étude sociolinguistique de quelques caractéristiques des emprunts à l’anglais par des franco-américains du Massachusetts”, *Revue québécoise de linguistique* 25, 2.
- EDDIE, C., GEORGEAULT, P., VÉZINA, R. (2008), *La langue française au Québec : 400 ans : quelques repères*, Secrétariat à la politique linguistique.
- FANFANI, M. (2010), “Anglicismi” in *Enciclopedia dell’italiano*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, disponibile su <https://core.ac.uk/download/pdf/301564507.pdf>; consultato il 24 agosto 2022.
- FERRARI, J. (2017), “Gli anglicismi non adattati nella stampa odierna. Voci e frequenze d’uso”, *Lingue e Culture dei Media*, disponibile su: <https://riviste.unimi.it/index.php/LCdM/article/view/9350/8840>; consultato il 13 marzo 2022.
- HALLIDAY, M., HASAN, R. (1976), *Cohesion in English*, Londra, Longman.
- HELD, G. (1999), “Il titolo come strumento giornalistico. Strutture, funzioni e modalità di un tipo di testo esemplificate sulle forme del riuso linguistico in chiave comparativa” in *Linguistica Italiana Comparativa*, Copenhagen, Museum Tusulanum Press.
- HERRERO, C. (2007), “Syntaxe, sémantique et pragmatique des titres des nouvelles de la presse française construits en forme de phrase nominale ou averbale : aspects cognitifs et communicatifs” in *Littérature, langages et arts : rencontres et créations*, Huelva, Universidad de Huelva.
- HYLMAR, L. (2006), *Il linguaggio calcistico nei giornali sportivi italiani*, Brno, Masaryk University.
- LOUBIER, C. (2011), *De l’usage de l’emprunt linguistique*, Montréal, Office québécois de la langue française.
- KIM, M. (2015), “L’anglicisme et l’intervention linguistique gouvernementale : étude de l’implantation terminologique en francophonie”, *ELIS - Echanges de linguistique en Sorbonne*, 3.
- MALONE, J. (1988), *The science of linguistics in the art of translation*, New York, State University of New York Press.
- MENEY, L. (1994), “Pour une typologie des anglicismes en français du Canada”, *The French Review*, 6.
- MISANCHUK, M. (1997), *Anglicismes dans la presse française : L’express et le Nouvel observateur (1991 à 1995)*, Calgary, University of Calgary.
- MOHAMMAD, A. (2020), *L’emprunt linguistique : le cas de l’emprunt lexical dans le discours journalistique sportif*, Metz, Université de Lorraine.
- MURRMANN J., SURMAJ P. (2015), “La peculiarità del linguaggio giornalistico sportivo in base all’analisi degli articoli della Gazzetta dello Sport”, *Italica Wratislaviensia*, 6.
- NEWMARK, P. (1981), *Approaches to Translation*, Oxford, Pergamon Press.

- NEWMARK, P. (1988), *A Textbook of Translation*, New York, Prentice Hall.
- NIDA, E. (1945), “Linguistics and Ethnology in Translation-Problems”, *Word*, disponibile su: <https://www.tandfonline.com/doi/pdf/10.1080/00437956.1945.11659254>; consultato il 15 marzo 2022.
- NIDA, E. (1964), “Principles of correspondence” in Venuti, L., (2000), *The Translation Studies Reader*, Londra, Routledge.
- PLANCHON, C. (2015) “Le discours direct : porte d’entrée des anglicismes dans La Presse ?”, *Scriptum*, 1.
- PLANCHON, C. (2017), “Anglicismes dans la presse écrite : le bilinguisme de milieu peut-il expliquer l’anglicisation ?”, *Journal of French Language Studies*, 28.
- PLANCHON, C. (2021), “Conceptualisation en lexicométrie des anglicismes. Le corollaire empirique d’un choix méthodologique”, *Corpus*, 22.
- PODEUR, J. (2002), *La pratica della traduzione*, Napoli, Liguori.
- PODEUR, J. (2016), *Jeux de traduction*, Napoli, Liguori.
- PRADA, M. (2013), “Non solo parole”, in *Italiano LinguaDue*, 2, Milano, Università degli Studi di Milano.
- PRIVAT, M. (1994). “Les anglicismes en français du Québec”, in *Actas del II Coloquio sobre los estudios de filología francesa en la Universidad española*, Cuenca, Ediciones de la Universidad de Castilla-La Mancha.
- PROIETTI, D. (2011), “Lingua dello sport”, in *Enciclopedia dell’italiano*, Roma, Istituto dell’Enciclopedia Italiana.
- QUINTERO-RAMÍREZ, S. (2017), “Généralités syntaxiques des titres sportifs dans des journaux en ligne”, *Revista de Lingüística y Lenguas Aplicadas*, 12, pp. 103-124.
- RAFFAELLI, A. (2010), *Le parole straniere sostituite dall’Accademia d’Italia (1941-1943)*, Roma, Aracne Editrice.
- REISS, K. (1971), “Type, Kind and Individuality of Text: Decision Making in Translation”, in Venuti, L., (2000), *The Translation Studies Reader*, Londra, Routledge.
- RENÉ, J. (1997), “L’anglicisme et la presse : Enquête et analyse à travers quatre quotidiens français et belges”, *Revue de linguistique romane*, 61.
- ROSSI, F. (2003), “Come si è formata la lingua dello sport/II”, *Italiano e oltre*, 3.
- ROSSI, F. (2003), “La lingua dello sport”, in *Enciclopedia dello sport*, Roma, Istituto dell’Enciclopedia Italiana.
- SAINT, E. (2013), “Les attitudes à l’égard de l’emprunt à l’anglais au Québec et en France : Le cas du domaine informatique”, *Communication, lettres et sciences du langage*, 7.

- SALMON, L. (2017), *Teoria della traduzione*, Milano, Franco Angeli.
- SCARPA, F. (2001), *La traduzione specializzata. Lingue speciali e mediazione linguistica*, Milano, Hoepli.
- SERIANNI, L. (2012), *Italiani scritti*, Il Mulino, Bologna.
- SORRENTINO, C. (2006), “La notiziabilità del giornalismo sportivo”, *Comunicazioni sociali*, 1, pp. 31-40.
- SORRENTINO, C. (2007), “La scrittura giornalistica”, *Quaderni di didattica della scrittura*, 8, pp. 111-122.
- SPINA, S. (2020), “Dall’epica guerresca al tecnicismo geometrico: la cronaca giornalistica scritta del calcio nel nuovo millennio” in Siebetcheu R., *Dinamiche sociolinguistiche e didattica delle lingue nei contesti sportivi*, Siena, Edizioni Unistrasi.
- SZEMBERSKA, A. (2010), “Lingua del calcio come lingua settoriale”, *Studia Romanica Posnaniensia*, 37/2.
- THIERRY, E. (2014), “Samuel de Champlain” in Corbo, C. *Monuments intellectuels de la Nouvelle-France et du Québec ancien. Aux origines d’une tradition culturelle*. Montréal, Presses de l’Université de Montréal.
- VANOUDHEUSDEN, R. (2013), “Comme les journalistes sportifs nous parlent : étude d’un lexique « hyper-appréciatif »”, in *Écarts et apports des médias francophones*, Bristol, Peter Lang.
- VINAY, JP. DARBELNET, J. (1958), “A Methodology for Translation”, in Venuti, L., (2000), *The Translation Studies Reader*, Londra, Routledge.
- ZANOLA, M. (2008), “Les anglicismes et le français du XXI^e siècle : La fin du franglais ?”, *Synergies Italie*, 4, pp. 87-96.
- https://www.rivistadirittosportivo.it/Article/Archive/index_html?ida=177&idn=14&idi=-1&idu=-1;
consultato il 24 agosto 2022
- <https://www.fip.it/mission-storia.aspx>; consultato il 24 agosto 2022
- <https://www.treccani.it/vocabolario/schiacciata/>; consultato il 24 agosto 2022
- <https://www.coni.it/it/federazioni-sportive-nazionali/federazione-italiana-pallacanestro-fip.html>; consultato il 10 ottobre 2022
- <http://www.radiocorriere.teche.rai.it/Download.aspx?data=1938%7C11%7C000%7CP>; consultato il 9 ottobre 2022
- <https://www.acpm.fr/Les-chiffres/Diffusion-Presse/Presse-Payante/Presse-Quotidienne-Nationale>; consultato il 10 ottobre 2022
- https://www.cem.ulaval.ca/publics/portraits_sectoriels/presse-quotidienne/ consultato il 10 ottobre 2020
- <https://www.statcan.gc.ca/fr/sujets-debut/langues>; consultato il 23 ottobre
- <http://www.culture.fr/franceterme>; consultato il 23 ottobre
- <https://gdt.oqlf.gouv.qc.ca/Resultat.aspx>; consultato il 23 ottobre

<https://www.multidictionnaire.com/accesmulti/multidictionnaire/>; consultato il 23 ottobre

<https://www.dictionnaire-academie.fr/>; consultato il 23 ottobre